

◆ «In queste ore ci sono stati molti problemi ma non si è consumato alcun dramma. Ho cercato di risolvere i nodi uno alla volta»

◆ Così si è ufficialmente chiusa la crisi che aveva avuto inizio dodici giorni fa. Dal pre-incarico è passata una settimana

◆ Il presidente del Consiglio: «Nel partito ci sono state anche incomprensioni. Ho bisogno di aiuto perché rischiamo tutti»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «Governo equilibrato e forte»

«Ce l'ho messa tutta, ora ci giudicheranno i cittadini». All'Ulivo: aiutatemi

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Nelle condizioni date sono abbastanza soddisfatto, perché abbiamo raggiunto un buon equilibrio...». Quirinale, ore 10: eccolo Massimo D'Alema, sorridente, nel giorno fatidico del governo. Lui e i suoi ministri stanno per giurare, la seconda boia è stata doppiata, il primo esecutivo a guida Ds prende il largo, e la parola chiave per descrivere tutto è proprio quella che il neopremier usa all'inizio di questa lunga e in fondostorica giornata: «Equilibrio». Sì, quello che nasce è un governo di coalizione, e la trattativa per l'assegnazione dei ministeri è stata inevitabilmente complessa: dura, «con molti problemi, ma nessun dramma». Ma positiva, se si guarda alla qualità dell'esecutivo. E tutto sommato

GLI AUGURI DI CLINTON
La Casa Bianca: «Saremo lieti di lavorare a stretto contatto con il nuovo esecutivo»

rapida, chiusa D'Alema, rispetto a quanto accadeva nel passato: non più di un pomeriggio, assicura D'Alema. Giura d'aver ultimato la lista dei ministri l'altra sera, di essere andato a letto alle dieci e mezzo e di aver visto perfino un pezzo della partita della Roma. «Ho l'aria di uno che è stato insonne?», chiede con malizia ai giornalisti. Se non è andato subito, l'altra sera, da Scalfaro, è perché «non si disturba a quell'ora il capo dello stato». Al presidente della repubblica ha chiesto solo un po' di ore per mettere la lista in bella copia. Trattative estenuanti, delusioni? No, dice D'Alema. Solo problemi, non drammi. Alla fine della giornata dirà: «Quando si è chiamati a risolvere un problema si deve cercare di risolverlo senza aspettare che si risolva da sé. Io ce l'ho messa tutta, cercando di capire prima quali fossero i punti di minore resistenza...».

Così il parto è, da ieri mattina, sotto gli occhi di tutti. Dopo 12 giorni di crisi, 7 passati tra preincarico e incarico, un pomeriggio di discussione soprattutto con comunisti italiani e Udr, persistema-

re i tasselli del puzzle, le novità uscite dalla lista superano certezze e conferme. Il numero dei ministri, venticinque, supera quello del governo Prodi di ben sei unità. Il numero delle donne è però il più alto in assoluto nella storia dei governi italiani, e per la prima volta finisce in mani femminili anche il ministero dell'Interno. Sempre per la prima volta due dicasteri vengono affidati a esponenti comunisti, di cui uno, particolarmente delicato, quello della Giustizia, al giovane Diliberto. L'Udr di Cossiga, determinante per la maggioranza, strappa due poltrone pesanti: Difesa e Poste e telecomunicazioni. Ma nel complesso, ecco il particolare a cui D'Alema tiene, «è stato trovato un equilibrio tra le esigenze di rappresentanza politica che esistono in un governo di coalizione e la qualità e

storica giornata, ricorda anche chi non è stato confermato. Cita Flick, Costa, Maccanico («cui sta per essere affidato un importante incarico parlamentare», aggiunge il premier).

Non cita Napolitano, ma non è un'omissione polemica. Mentre D'Alema giura insieme ai suoi ministri, alla fine della mattinata, a tutti i membri della direzione dei Ds e ai presidenti dei gruppi parlamentari arriva una lettera dello stesso neo-premier, che cita espressamente e ringrazia l'ex ministro dell'Interno come esempio di stile. D'Alema aggiunge una valutazione complessiva: «Sono riuscito a costituire un nuovo governo dopo giornate particolarmente difficili... un'impresa che ha dovuto misurarsi con l'esigenza di coagulare una maggioranza nuova e inedita non solo sul piano

maggioranza dell'Ulivo «non è più autosufficiente», ma l'esperienza di questa stagione non è affatto finita. E lui l'ha detto a Prodi, oltre che a Veltroni. Già, Romano. «Senza di lui - afferma D'Alema - non avremmo mai potuto cominciare, senza i suoi risultati e senza che lui stesso proponesse a me questo tentativo». Non è l'onore delle armi dovuto all'ex capo del governo dell'Ulivo: «L'ho detto a Prodi. Lui deve rimanere un punto di riferimento e non mi spiacerà se l'Ulivo di tanto in tanto mi chiamerà a discutere».

Eccolo l'altro concetto: l'unità dell'Ulivo e l'unità dei Ds: «È la verità - dice D'Alema - nel partito ci sono state incomprensioni, momenti di allentamento di un vincolo, anche se non contrapposizioni. Ma in tutti i passaggi decisivi, quando era importante per il paese che fossimo uniti noi lo siamo stati. Serve un gruppo dirigente unito. Io ho bisogno di aiuto. Non solo per solidarietà. Perché rischio in solido, e in proprio, ma tutti rischiamo in solido».

Da oggi, dunque, si va. C'è la carica dei sottosegretari da comporre, c'è il discorso programmatico da fare alla Camera, in vista della prima fiducia di venerdì. Ah, i sottosegretari. «Abbiamo davanti un sentiero tutto da scoprire - ammette D'Alema con qualche deputato. Domani (oggi ndr) cominciamo con il Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari, che è come scalare una montagna...». E ai deputati che si dicono un po' impauriti della nuova responsabilità, D'Alema fa una confessione: «Non sentite la paura come la sento io...».

Qualcosa, può aiutarlo. L'avvocato Agnelli che annuncia il suo voto positivo, la Chiesa che addolcisce i toni nei suoi confronti, la Casa Bianca che si dice «lieta di poter lavorare a stretto contatto con il nuovo governo italiano». Buone notizie, la guerra fredda è davvero finita.

DALL'INCARICO ALLA SQUADRA			
Governo	Giorni	Governo	Giorni
Andreotti (IV°)	54	Berlusconi	12
De Mita	27	Craxi (II°)	10
Moro (IV°)	26	Amato	10
Moro (I°)	25	D'Alema	5
Goria	16	Dini	4
Andreotti (VI°)	16	Ciampi	3
Craxi (I°)	15	Prodi	1

IL FUTURO DELL'ULIVO
«Quella coalizione non ha la maggioranza ma l'esperienza di questa stagione non è morta»

le competenze personali». Insomma, dice il neopremier, è un esecutivo che ha tutte le carte in regola per navigare, anche se poi, «naturalmente, giudicheranno i cittadini». «C'è un discreto numero - osserva D'Alema - di personalità non legate ad un partito, c'è una presenza femminile importante, che è anche un segno al paese». E ci sono, incalza D'Alema, insieme a tante facce nuove, «presenze di particolare prestigio», a cominciare da Carlo Azeglio Ciampi e Giuliano Amato. Il neo-premier, emozionato ma non tanto in questa

programmatico...». Insomma, torna il concetto: è una coalizione e nessuno si meravigli per gli inevitabili compromessi, perché questa è la condizione data. Poche ore dopo, a conseguenze ricevute e primo consiglio dei ministri fatto, quando si ritrova davanti i deputati Ds ribadisce ancora: «Dovremo cercare di convincere le forze moderate che governare con noi non è un'esperienza passeggera, ma una necessità permanente». Una cosa, D'Alema, ci tiene a dirla: la crisi ha dimostrato che la



D'Alema con Scalfaro dopo il giuramento, in basso la riunione del governo. P. Cocco/Reuters

Già domani la «fiducia» della Camera

ROMA Oggi alle 12 le dichiarazioni programmatiche (in diretta tv) di Massimo D'Alema alla Camera, che voterà la fiducia domani sera, in tempo utile perché il presidente del Consiglio possa partecipare, sabato a Klagenfurt, al vertice dei premier dell'Ue. Lunedì il dibattito al Senato che voterà la fiducia l'indomani. Il programma del dibattito a Montecitorio è stato definito - non senza proteste del Polo, che ha poi annunciato una spettacolare contestazione - nel corso di una riunione dei capigruppo con lo stesso D'Alema. Il premier ha sottolineato che, certo, avrebbe gradito partecipare al vertice già con la fiducia in tasca di almeno una Camera, ma ha aggiunto di considerare «prioritario» il dibattito e voto, anche a costo di rinunciare alla missione in Austria. Ma D'Alema andrà ugualmente a Klagenfurt, e con la fiducia. Il dibattito sul programma del 55. governo comincerà infatti oggi alle 15 per protrarsi sino a mezzanotte; poi ancora domani dalle 9 alle 13,30. Alle 15 la replica di D'Alema. Quindi dalle 16 alle 19 le dichiarazioni di voto, una per gruppo in diretta tv. Infine il voto per appello nominale, il cui risultato si avrà intorno alle 20,30. Una lunga, serrata maratona, dunque. Che però ha suscitato furibonde proteste del Polo. Prima la minaccia di Pisanu (Fi) e di Selva (An) di un Aventino d'élite: «Così strangola il dibattito... Se vogliono un dibattito di marionette se lo facciano da soli. Inviteremo Fini, Berlusconi e Casini a partecipare a convegni o conferenze in altri luoghi». Poi, dopo qualche ora, il condottiero, evidentemente su suggerimento degli stessi leader: l'annuncio che «tutti i parlamentari del Polo» (111 Fi, 91 An, 9 Ccd) interverranno nel dibattito: «Nel tempo rigorosamente contingente ognuno di loro avrà a disposizione circa due minuti». Quanto basta perché ognuno di loro «esprima la sfiducia al governo D'Alema» e - botta all'Udr - «la fedeltà al mandato degli elettori». La risposta alla nuova agitazione del centrodestra («prestiti per far ginnastica oppositoria», dice il verde Paissan) sta in un dato eloquentissimo: su 12 ore e mezzo di dibattito, all'opposizione ne sono state riservate quasi due terzi: 8 ore e 20 minuti.

La cerimonia fra scongiuri e sorrisi

Corni anti-jella al giuramento, e Melandri scappa via per la poppata

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Ci saranno anche abituati quelli dello staff del Quirinale, che per loro un governo vale l'altro, l'importante è che il protocollo sia rispettato alla perfezione. Ma come si fa ad ignorare che l'atmosfera che si respirava ieri nel salone delle Feste del Quirinale aveva poco a che fare con la tradizione. Al Colle era salito di prima mattina Massimo D'Alema, presidente del consiglio incaricato sì, ma anche il primo ex comunista cui nella storia repubblicana sia mai stato affidato l'incarico di formare un governo. In tasca, in bella copia, la lista dei suoi ministri. Degli uomini e delle donne che lo aiuteranno nel difficile compito di guidare un Paese pieno di contraddizioni, quinta potenza economica e con un tasso di disoccupazione in alcune zone alle stelle. Colto e raffinato, aperto al nuovo ma ancora troppo spesso chiuso a chi vorrebbe trovare una nuova patria. L'Italia del Nord Est, la locomotiva dell'economia e di quel Sud che arranca e non ce la fa a diventare la California d'Europa.

Ora che Mezzogiorno è scoccato da poco ecco che, alla spicciolata, arrivano al Quirinale gli uomini e le donne del Presidente per il giuramento di rito nelle mani del Capo dello Stato. Timidi i neofiti, sicuri di sé quelli che non sono alla loro prima esperienza, forse ancora increduli quelli che nel totemini-

di questi giorni non erano assurti all'onore della cronaca e alla fine, invece, si ritrovano in mano quel foglietto bianco su cui è stampata la formula che dovranno pronunciare per impegnarsi con chi li ha scelti ma, innanzitutto, con il Paese. E, a movimentare l'attesa, ci si mettono anche i distratti ed emozionati Antonio Bassolino e Pierluigi Bersani che si infilano chiacchierando nella fossa dei leoni, lì dove, dietro le transeme sono in attesa i giornalisti. Fugone in stile ministeriale verso la giusta collocazione con al seguito Luigi Berlinguer.

L'emozione da primo giorno di scuola è palpabile. Ed anche se i «ripetenti» fanno i disinvolti si capisce che anche per loro non è come le altre volte. In questa sala, tra affreschi e decori di oro zecchino, nel palazzo voluto dai Papi e che fu reggia, l'ex pioniere e poi fuggiasco e via via su percorrendo l'itinerario di una storia tutta interna prima al Pci e poi al Pds per arrivare ai Ds, Massimo D'A-

lema si accinge a giurare. E facendolo contribuisce a scrivere una pagina di storia. Bisbigli, risate, qualche abbraccio. I gruppi si com-



pongono e si riaggregano. Nel tradizionale grigio e blu cerimonia degli uomini spiccano i colori delle signore di governo che questa volta sono sei. Il rosso di Livia Turco, l'unica che abbia osato nell'abbinamento un colore che è simbolo del passato di molti di quanti si accingono a giurare. Il grigio pallido del tailleur pantalone di Giovanna Melandri, neoministro e neomamma della piccola Maddalena che, subito dopo l'ufficialità, raggiungerà di gran carriera perché la poppata ha tempi ancor più rigidi del cerimoniale del Quirinale. Gli abiti quasi uguali di Rosy e Rossella, con la Bindi che indossava lo stesso tailleur marrone scuro con collo e polsi di velluto del precedent-

te giuramento e la Russo Jervolino con giacca di analogo colore e stile. Un caso, non un ordine di scuderia dei popolari. L'elegante completo scuro con bordi argentei di Katia Belillo e la «mise» di Laura Balbo che sfoggia con disinvoltura un pullover sui toni del viola, alla faccia della scaramanzia. Che, vuoi o non vuoi, entra comunque anche in questo governo. E se Prodi sfidava la sorte prendendo tutte le decisioni importanti di venerdì 17 il suo successore ha preferito andarci ieri al Quirinale perché «né di Venere, né di Marte si dà principio all'arte». Su questo tema il più esplicito è stato Antonio Bassolino che non ha esitato a mostrare il cornetto di corallo antiella che lo accom-

pagna da anni e che, a quanto pare, funziona. Ma l'incrocio di dita (cornà?) del ministro Katia Belillo mentre leggeva la formula del giuramento non è da meno.

Ore 13,06. I ministri sono tutti ai loro posti con, tra di loro, un ospite imprevisto: Marco Mimmi, coordinatore della segreteria Ds per il quale forse è pronta una poltrona di sottosegretario.

ENRICO LETTA
Il più giovane dei ministri indossava una spilla Euro: «Un regalo di Prodi...»

Entra il presidente della Repubblica, entra Massimo D'Alema. Il look quasi nuziale dell'ufficialità è scomparso nelle nebbie del preincarico. Il presidente che giura ha un abito grigio che avrebbe bisogno magari di un colpo di ferro da stiro, una camicia azzurrina, cravatta tradizionale. Mormora il giuramento, firma e poi si colloca al lato del presidente Scalfaro. Non riesce a nascondere un sorriso che pochi gli conoscono. Un sorriso a volte soddisfatto, a volte ammiccante, cordiale o affettuoso, di ringraziamento e allusivo. Ma sempre un sorriso, che dura inamovibile per la quasi mezz'ora nel corso della quale i venticinque ministri si alternano al giuramento. Carlo Azeglio

Ciampi conosce la formula a memoria, non ha bisogno del foglietto. Poche parole e se torna al suo posto, il primo della prima fila di sedie. Giuliano Amato si appoggia per leggere con tutte e due le mani alla scrivania così come faceva quando prendeva la parola da presidente del consiglio. Bersani ha voce alta e forte, l'accento emiliano irrompe sotto gli stucchi. Si fa sentire anche Rosa Russo Jervolino. La Melandri e Ronchi, in nome di un'asse ambientalista mai interrotto, chiacchierano fitto. Il più giovane di tutti i ministri che l'Italia abbia avuto, Enrico Letta con i suoi 32 anni, indossa la cravatta con lo stemma dell'Euro che Romano Prodi regalò a tutti i parlamentari quando in maggio lo storico traguardo fu raggiunto. Ha annunciato lui stesso la scelta al Professore mentre si avviava al Quirinale. E Prodi, mostrando di non aver perso il gusto della battuta gli ha dato l'ok: «Bene, vuol dire che quando ti vedrò in televisione, mi sentirò come Monica Lewinsky». La cravatta di Diliberto è, invece, quasi berlusconiana.

Passano i minuti, si legge, si firma. Si conclude la storica mattinata. I sorrisi non si contano. Il Capo dello Stato si allontana e Massimo D'Alema si ferma per le foto di rito. Quella a cui mostra di tenere di più è quella con le sei donne. Tante. Il primo governo a guida ex comunista può vantarsi anche di aver dato visibilità all'altra metà del cielo che mostra fin dalle prime battute di voler contare. E come.



IN PRIMO PIANO

◆ **Molti i record battuti dal nuovo esecutivo**
Per la prima volta un sindaco in carica
a un dicastero importante come il lavoro

◆ **Nella compagine ci sono quattro senatori**
e dodici deputati, mentre dieci sono
i componenti non parlamentari

◆ **I nuovi occupanti di palazzo Chigi sono 25**
cinque in più rispetto all'esecutivo uscente
ma nella media rispetto ai precedenti

In squadra giocano tre ex premier

Sono Amato, Ciampi e Dini. Dodici ministri provengono dal governo Prodi

PAOLA SOAVE

ROMA Tra le caratteristiche del cinquantacinquesimo governo della Repubblica spicca la presenza in squadra di ben sei donne, il doppio rispetto al governo Prodi, comunque il maggiore numero di «ministri» mai registrato nella storia italiana. Tra loro una mamma da pochi giorni, Giovanna Melandri, e una nonna di tre nipotini, Rosa Russo Jervolino, che fa registrare, con la sua presenza al Viminale, un altro record «rosa» del nuovo esecutivo.

Un altro primato è segnato dalla presenza di ben tre ex presidenti del consiglio (Ciampi, Amato e Dini) e di un ex presidente del senato, Carlo Scognamiglio dell'Udr. Altra novità: un sindaco in carica, il primo cittadino di Napoli Antonio Bassolino.

DA DOVE VENGONO
Su 28 incarichi
4 sono andati
a toscani,
10 componenti
provengono
dal Nord

Abbattuto anche il record del ministro più giovane, merito del nuovo responsabile delle Politiche comunitarie, Enrico Letta, che batte lo storico primato di Andreotti. Nato il 20 agosto 1966 assume l'incarico a 32 anni, due mesi e un giorno. Andreotti diventò ministro dell'Interno nel primo governo Fanfani il 18 gennaio 1954, quattro giorni dopo aver compiuto i 35 anni.

I nuovi ministri sono 17, di cui 14 «debuttanti». Non mancano, in compenso i «veterani», come Giuliano Amato (che torna a palazzo Chigi per la quinta volta) e Rosa Russo Jervolino, ministri anche in precedenti esecutivi. Gli uscenti del governo Prodi sono

Governo	Anno	Ministri
Goria	87 - 88	29
De Mita	88 - 89	30
Andreotti VI*	89 - 91	29
Andreotti VII*	91 - 92	31
Amato	92 - 93	26
Ciampi	93 - 94	26
Berlusconi	94	25
Dini	95 - 96	22
Prodi	96 - 98	20
D'Alema	98	25

12. Le riconferme sono 8, tra cui quelle dei ministri «chiave» del governo Prodi, ma ci sono anche due traslocchi (Tiziano Treu che passa dal Lavoro ai Trasporti, e Franco Bassanini, dalla Funzione pubblica, a sottosegretario alla presidenza del Consiglio), e due promossi dalla squadra precedente: Piero Fassino e Enrico Micheli che aumentano di grado, da sottosegretari a titolari. Un posto in prima fila nella nuova squadra ministeriale tocca a 4 senatori e 12 deputati, mentre si contano 10 ministri non parlamentari.

Sempre parlando di numeri, la compagine di D'Alema annovera cinque ministri in più rispetto all'esecutivo guidato da Romano Prodi, arrivando a quota 25 come quello Berlusconi, ma si trova nella media rispetto ai precedenti governi: la maggior parte di essi, infatti, era composta da un numero di ministri tra i 23 e i 27.

Passando dall'aritmetica alla geografia, la mappa di origine re-

gionale dei ministri vede la Toscana al primo posto. Su 28 incarichi, 4 sono andati a persone nate in Toscana (Dini, Ciampi, Bindi, Letta). Proseguendo la classifica dei luoghi di nascita, risultano rappresentate con tre nomi ciascuna anche la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Piemonte. Si attestano a quota due Campania, Puglia, Veneto, Umbria, Sardegna e Sicilia. Il Lazio è «rappresentato» da D'Alema.

Sono molte le regioni assenti, mentre si registrano due provenienze «esterne», l'Eritrea (dove è nato Zecchino, che però è vissuto poi ad Avellino) e gli USA, dove è nata la Melandri. Prendendo in considerazione non la nascita ma il collegio elettorale o il luogo di lavoro, si nota che al Nord sono stati eletti o lavorano 10 dei 28 componenti l'esecutivo. Altrettanti arrivano dalle regioni del Centro. Tre ministri che arrivano dalle isole (senza contare Berlinguer), due in più per il Sud che al governo conta



L'abbraccio tra il ministro Enrico Letta e Giovanna Melandri Onariti/Ansa

5 «rappresentanti». Rispetto al governo Prodi, il Nord conferma i suoi 10 ministri, le isole passano da 2 a 3, il Centro raddoppia pas-

che vede in testa alpinismo e vela. La nuova compagine appare unita dall'amore per la montagna e dell'andar per mare. È ben nota la passione di D'Alema per le regate, ma veleggiare piace anche a Oliviero Diliberto, Franco Bassanini, Carlo Scognamiglio, Giuliano Amato, Piero Fassino e Vincenzo Visco. Le passeggiate in montagna sono invece tra gli svaghi preferiti di Giugliano Folloni, Rosy Bindi, Edo Ronchi, Enrico Micheli, Luigi Berlinguer, Laura Balbo e di Bassanini, fondatore del gruppo interparlamentare «Amici della montagna» e padre di Giovanni, guida alpina a Cormayeur, tra i top dell'alpinismo mondiale. Tra gli appassionati di romanzi classici (soprattutto di letteratura tedesca) si conta invece il superministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, mentre Berlinguer, Folloni, Tiziano Treu, Paolo De Castro, Katia Bellillo, Lamberto Dini, Scognamiglio sono accomunati da un grande interesse per la musica classica e il melodramma. La lettura dei classici italiani appassiona Rosa Russo Jervolino (Manzoni, Leopardi e Verga sono i preferiti) e Ortensio Zecchino. La musica, specie dei cantautori italiani e americani (i più amati sono Bob Dylan e Joan Baez), è uno degli interessi più piacevoli di Ronchi, ma anche di Giovanna Melandri, che lo accompagna al giardinaggio e alla collezione di libri d'arte.

GLI SVAGHI PREFERITI
Al primo posto
la passione
per il mare
e la montagna,
al secondo
la letteratura

Livia Turco è affascinata dal cinema e dal teatro, quest'ultima passione condivisa con Treu, Berlinguer, Bersani e Piero Fassino.

E ora D'Alema sta preparando il suo staff

ROMA Fatti i ministri, compilata la difficile lista dei sottosegretari a Massimo D'Alema rimane da riempire le caselle dello staff dei suoi più stretti collaboratori. A dire il vero era stato proprio D'Alema a inventare la «figura» dello staff a Botteghe Oscure. A Palazzo Chigi questa struttura è abituale. Chi ne farà parte? Per la figura di portavoce si era parlato di Fabrizio Rondolino, che ricopriva questo incarico alla Quercia. Ma, smentite le voci che lo davano in partenza per la Mondadori (oltre la sua esperienza di giornalista all'Unità, è scrittore e appassionato di letteratura), per Rondolino sembra esserci un incarico meno ufficiale di quello di capo ufficio stampa più legato alle «strategie di comunicazione» della presidenza del consiglio e del premier. Per l'ufficio stampa erano circolati altri nomi, tra cui quello di Federico Rampini (commentatore economico della Repubblica, oltre che vecchio amico di D'Alema negli anni della Fgci) e di Mino Fucillo (già direttore dell'Unità e oggi di Italia Radio). Va anche detto che i due interessati hanno smentito ogni contatto. Tra i suoi collaboratori più stretti c'è Gianni Cuperlo, che è stato il coordinatore del presidente della Bicamerale. Tra i consiglieri economici ci sarà Nicola Rossi, chiamato anche alla stesura del programma di governo. E infine è più che probabile che sia la fidatissima Ornella a lasciare Botteghe Oscure per il delicato e misconosciuto compito di segretaria.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

MASSIMO D'ALEMA



Segretario dei Ds, è nato a Roma il 20 aprile 1949, è sposato e ha due figli. Leader della Fgci nel '75, nell'86 entra nella segreteria del Pci. Dall'88 al '90 dirige l'Unità. Eletto alla Camera nel '92, diventa presidente del gruppo Pds. Nel '94 diviene segretario del Pds. Nel 1997 è eletto presidente della Bicamerale.

VICEPRESIDENTE

SERGIO MATTARELLA



Capogruppo del Ppi alla Camera, ministro nei governi Goria e De Mita, è nato il 23 luglio 1941 a Palermo. Eletto deputato nell'83, è stato vicesegretario nazionale della Dc dal dicembre 1990 al novembre '92. È stato vicepresidente della Bicamerale per le riforme. È professore di Diritto parlamentare all'Università di Palermo.

COMMERCIO ESTERO

PIERO FASSINO



Sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, è nato ad Avigliana (To) il 7 ottobre 1949. Eletto per la prima volta alla Camera nel '94 come capolista Pds in Liguria, tra il '94 e il '96 ha fatto parte della Commissione Esteri della Camera, del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea parlamentare dell'Ueo, di cui è stato vice-presidente e Rapporteur sulla situazione nella ex-Jugoslavia.

INTERNI

ROSA RUSSO JERVOLINO



Presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, è nata a Napoli nel 1936. Laureata in giurisprudenza, è stata eletta al Senato, con la Dc, per la prima volta nel '79, e poi ancora fino al '92. È stata ministra per gli Affari sociali nei governi Goria, De Mita e Andreotti, ministra della Pubblica Istruzione con Amato. Già presidente del Ppi, è deputata dal '96.

PUBBLICA ISTRUZIONE

LUIGI BERLINGUER



Confermato, anche se con il governo Prodi era responsabile anche dell'Università, per la scuola ha avviato l'innalzamento dell'età dell'obbligo e ha cambiato formula, dopo 30 anni, agli esami di maturità. Nell'università ha introdotto nuove regole per i concorsi dei docenti. Era stato, ma solo per 48 ore, ministro nel governo Ciampi. È nato a Sassari nel '32, sposato, due figli.

SOTT. ALLA PRESIDENZA

FRANCO BASSANINI



Ex ministro della Funzione Pubblica del governo Prodi, è nato a Milano nel 1940. Dal '75 al '77 ha coordinato la «commissione Giannini» per il trasferimento dei poteri alle Regioni. Membro della direzione del Psi, è stato espulso nell'81 da Craxi. Nell'83 è passato alla Sinistra indipendente, poi al Pci-Pds. Eletto cinque volte deputato e una senatore.

TESORO

CARLO AZEGLIO CIAMPI



Banchiere centrale, presidente del Consiglio nella transizione tra la prima e la seconda Repubblica, ministro del Tesoro che ha portato l'Italia verso l'Euro. Nato a Livorno nel 1920, sposato, due figli, due lauree, una lunga carriera alla Banca d'Italia, fino alla carica di Governatore nel '79. Capo di un governo tecnico nel '93, è stato ministro del Tesoro e del bilancio con Prodi.

GIUSTIZIA

OLIVIERO DILIBERTO



Nato a Cagliari il 13 ottobre 1956, nelle ultime due legislature è stato presidente del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera, poi con Cossutta ha dato vita al Pdc. Diliberto ha cominciato la sua attività politica nel Pci, è stato segretario provinciale della federazione giovanile a Cagliari. Insegna Diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Cagliari.

LAVORI PUBBLICI

ENRICO MICHELI



Già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Prodi, è nato a Terni il 16 maggio del 1938. Sposato, ha due figli. Laureato in giurisprudenza, Micheli ha cominciato la sua attività all'Alitalia nel 1963. Nell'80 è diventato vicedirettore responsabile delle relazioni industriali dell'Iri, nel '93 è stato nominato direttore generale dell'Istituto. Indipendente, è considerato «ulivista».

ESTERI

LAMBERTO DINI



Già alla Farnesina con il governo Prodi, dopo aver presieduto dal gennaio '95 al febbraio '96 l'ultimo governo della passata legislatura. Pochi mesi dopo ha fondato il Rinnovamento italiano. Sposato, una figlia, Dini si è laureato in economia a Firenze, dove è nato 67 anni fa. Una carriera nella Banca d'Italia, quindi il ministero del Tesoro con Berlusconi.

FINANZE

VINCENZO VISCO



Nato a Foggia nel 1942, sposato, con due figli, è laureato in giurisprudenza e specializzato in studi economici. L'ingresso in Parlamento è del 1983 (con il Pci). Eletto al Senato nel '92, alla Camera nel '94 e nel '96. Nel '93 è nominato ministro da Ciampi, ma con tutti i ministri di area Pds si dimette l'indomani, per protesta contro il voto sull'autorizzazione a procedere per Craxi.

DIFESA

CARLO SCOGNAMIGLIO



Ex presidente del Senato, è nato il 27 novembre 1944 a Varese. Laureato in economia presso l'Università Bocconi, è stato presidente del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, rettore dell'Università Luiss di Roma, vicepresidente della Stet. Eletto senatore per il Pli nel '92 e poi nel '94 e nel '96 per il Polo, dal marzo scorso è passato all'Udr.

RISORSE AGRICOLE

PAOLO DE CASTRO



Nato a S. Pietro Vermotico (Br) il 2 febbraio 1958, è stato consigliere economico per la Presidenza del Consiglio con Prodi e consigliere economico del ministro per le risorse agricole Pinto. Laureato in economia agraria e docente presso le Università di Bologna, Sassari e Washington, insegna economia e politica agraria alla facoltà di Economia di Bologna. È considerato un «ulivista».



◆ **Rosy Bindi confermata alla Sanità**
Livia Turco resterà alla **Solidarietà Sociale**
Tra le matricole **Giovanna Melandri**

◆ **Tra i volti nuovi la sociologa Laura Balbo**
che sarà alla guida delle **Pari opportunità**
e **Katia Belillo**, agli **Affari regionali**

◆ **Il commento di Marina Salomon: «Era ora»**
Costa: «**Speriamo in una nuova politica»**
Banotti: «**Novità? No, è solo cooptazione»**

IN
PRIMO
PIANO

Sei ministre, record italiano

Per la prima volta l'Interno sarà retto da una donna

MORENA PIVETTI

ROMA Chi l'ha detto che la sinistra italiana è misogina, che in Italia le donne in politica contano poco, che finiscono sempre nei ministeri «di cura», «doneschi» appunto, che addirittura hanno fatto qualche passo indietro? Chi l'ha detto che in Europa la sinistra al governo si è comportata assai meglio? Se il buongiorno si vede dal nuovo governo D'Alema, allora la sinistra, o meglio il centro-sinistra, si sono ampiamente riscattati dall'accusa, lanciata da ultimo da uno dei ministri più prestigiosi di questo esecutivo, Giuliano Amato, di non aver valorizzato a sufficienza la presenza femminile.

Il presidente del Consiglio ha battuto in un sol colpo due record, quello numerico-quantitativo, con 6 donne ministro su 25 (il doppio del precedente governo) e quello qualitativo, col ministero davvero «pesante» degli Interni affidato a Rosa Russo Jervolino. Nei giorni scorsi si è a lungo sussurrato di un fortissimo malumore del Viminale di fronte a una nomina al femminile: fosse vero o no, è cosa fatta. Così come si è narrato che a sostegno di un governo «più rosa» fosse sceso in campo lo stesso presidente Scalfaro. Sia come sia, almeno nel campo delle ministre (vedremo oggi i sottosegretari) siamo finalmente entrati in Europa: coi «parametri di Maastricht» non ce la caviamo male, visto che in Francia sono 6 donne

su 16 (circa il 40%), in Gran Bretagna 5 su 22 (poco meno del 25%), in Germania 5 su 15 (il 33% come chiesto dalle donne di Spd e Verdi), da noi sul 25%.

Delle sei signore che ieri hanno giurato due sono riconferme, Rosy Bindi (alla Sanità) e Livia Turco (alla Solidarietà sociale, reclamata a furor di popolo dal volontariato) e quattro sono «matricole»: Rosa Russo Jervolino (agli Interni, già ministro però in altre legislature), Laura Balbo (alle Pari opportunità in sostituzione di un'altra donna, Anna Finocchiaro), Giovanna Melandri (ai Beni culturali e spettacolo, seconda donna dopo Vincenzo Bono Parrino) e Katia Belillo (agli Affari regionali). Con la griglia di partito si legge che due sono popolari (Jervolino e Bindi), due diessine (Turco e Melandri), una verde (Balbo), e una comunista (Belillo) e che tutte tranne la sociologa Balbo sono politiche di «lun-



Le neo-ministre da sinistra: Rosy Bindi, Giovanna Melandri, Rosa Russo Jervolino, Livia Turco, Laura Balbo e Katia Belillo

Asna

COSÌ ALL'ESTERO

Svezia - Dieci donne al governo, di cui 8 in ministeri chiave a cominciare dalla vice primo ministro Lena Hjelmwallen

Francia - Sei donne su 16 ministri nel governo Jospin

Usa - Tre ministre su 14

Inghilterra - Cinque donne su 23 ministri nel gabinetto di Blair

Germania - Cinque donne su 15 ministri nel governo Schroder

ciazione di Sociologia; Rosa Russo Jervolino è politicamente dello stesso quartiere di Giorgio Napolitano (Fuorigrotta-Bagnoli); che Livia Turco ha chiamato il figlio Enrico in onore di Berlinguer; che Rosy Bindi è uscita indenne dalla «cura Di Bella»; che Katia Belillo fa entrare al governo l'Umbria.

Erano emozionate le ministre, anche le veterane Jervolino, Bindi e Turco, di fronte al giuramento, sorridenti per la foto di gruppo, loro sole, col premier D'Alema, festeggiata dai colleghi uomini. «Questa conferma mi dà la carica per portare avanti il mio lavoro con passione - ha detto, entrando, Livia Turco - questo governo passerà alla storia per le tante donne e per la prima volta di una grande donna, Rosa Russo Jervolino». Di rimando, la collega Jervolino: «Spero che sia l'inizio di una pri-

ma volta per tante». «Soddisfatta», per l'adeguata presenza femminile anche Katia Belillo.

E Laura Balbo, semplice gonna nera e maglione lilla, ha l'aria di chi non si lascia intimidire. Giovanna Melandri spiega che si dividerà «tra Massimo (D'Alema) e Maddalena (la figlia)». «Sono felice e onorata - aggiunge - di poter proseguire il lavoro di Walter Veltroni, che più di tutti ha dato lustro alla nostra cultura». Mentre Dino Zoff, ct della Nazionale di calcio, la considera già «titolare»: «Halecarte in regola».

Le altre, le donne fuori dal Palazzo, si dicono «felici», spiegano che «è straordinario». «È una cosa enorme - dice Franca Chiaromonte, presidente di Emily Italia (che promuove le donne in politica) - un buon viatico per l'Europa». Marina Salomon (imprenditrice)

esclama un «finally» (più o meno «era ora») accompagnato da un «attendo di giudicare l'operato delle persone». «Vediamo confermati anni di lavoro. Ci auguriamo che l'esperienza femminile porti nelle istituzioni energia per una nuova cultura di governo», questo il «buon lavoro» di Silvia Costa, presidente della Commissione Pari Opportunità. «Apprezzamento» anche dalla Federcasalinghe. Fuori dal coro, con parole durissime, la femminista Elvira Banotti: «Non c'è nessuna svolta, sono donne cooptate da uomini che negano le donne».

Da ultimo gli auguri di tre «commesse» d'eccezione: Sabrina Ferilli, Veronica Pivetti e Nancy Brilli, sul set della fiction di Raiuno «Commesse». «Ci fa piacere - dicono - ma dovrebbe essere la norma, non l'eccezione».

TELEOBBIETTIVO

Sull'onda dell'effetto «nuovo ruolo» sale la fiducia in Massimo D'Alema

di **ROBERTO WEBER**

Chi sono atleti che rivelano il loro «potenziale» solo nelle gare importanti. Ci sono uomini il cui spessore si rivela nel momento in cui occupano un certo ruolo: l'opinione pubblica ha spesso una singolare capacità di riconoscere con prontezza questa attitudine al ruolo. Per determinare il gradimento di un uomo politico spesso si fa uso di un quesito che verte sulla fiducia: «Lei ha molta, poca, abbastanza o nessuna fiducia in...». Utilizzando questa domanda negli ultimi cinque anni, ai vertici di questa singolare - e «insincera» - hit parade abbiamo quasi sempre trovato Fini. Massimo D'Alema seguiva ad una certa distanza. Ciò accadeva per svariati motivi. Uno di essi era determinato dalla natura policentrica dell'area di centrosinistra/sinistra, in cui si affollano molte formazioni e molti leader. Un altro era legato alle effettive capacità di impatto del leader di An. Un altro ancora era di natura più sottile, legato ad una sorta di riluttanza da parte di un cospicuo segmento di opinione pubblica a dichiarare la sua disponibilità ad investire su Massimo D'Alema. Ebbene nell'aprile del 1996 via via che ci avvicinavamo alle elezioni, la fiducia nel leader dei Ds conobbe un incremento, finché a qualche giorno dal voto andò al di là del gradimento di Fini. Subito dopo le elezioni riprecipitò ai livelli usuali. Ora che si appresta a guidare il paese Massimo D'Alema riparte da una soglia di fiducia che appare ragguardevole quasi che una parte dell'opinione, in virtù del suo nuovo ruolo, gli riconoscesse meriti finora negati.

Lei ha molta, abbastanza, poca o nessuna fiducia nella capacità di Massimo D'Alema di governare il paese?

MOLTA	34%
ABBASTANZA	12%
POCA	31%
PER NIENTE	15%
NON SO	8%

Questo improvviso re-investimento affettivo si nutre di due diverse correnti. Da un lato c'è un'attenzione «fiorentina» per chi raggiunge ed è in procinto di esercitare il potere. Dall'altro il ritorno di quella quota di opinione che riconosce a D'Alema in particolare tre qualità: la costanza nel perseguire gli obiettivi, la moderazione, una più generale sensazione di affidabilità. Paradossalmente il nuovo presidente del Consiglio fa tesoro ora della costante ricerca del dialogo con l'opposizione e della asserita e reiterata volontà di fare dell'Italia un «paese normale». Dico paradossalmente perché questa condotta è la stessa che nell'arco di questi due anni gli ha procurato accuse di ambiguità e politicismo. Considerando i dati dal punto di vista della collocazione politica ideale degli intervistati, gli esiti sono i seguenti (valori percentuali):

Autocollocazione politica	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Non sa
- FIDUCIA	18	23	47	75	66	24
- NON FIDUCIA	81	69	41	22	26	60
- INDECISO-NON SA	1	8	12	3	8	16

Il dato più confortante per Massimo D'Alema è ovviamente rappresentato dalla maggioranza di consensi positivi raccolta al «centro» - un dato inimmaginabile quattro anni or sono - e dal marcato riconoscimento che gli viene da chi è di centrosinistra, ma anche da quasi due terzi degli elettori di sinistra. Il segnale di maggior distanza - data per scontata l'irriducibilità degli elettori di destra - viene invece da chi non si ritrova più nelle classiche definizioni destra/sinistra/centro. Base campione: 800 soggetti. Sondaggio SWG ottobre 1998.

TRASPORTI

TIZIANO TREU



Lascia il ministero del Lavoro, guidato nel governo Prodi. È nato a Vicenza nel '39, è laureato in giurisprudenza, specializzato in diritto del lavoro e relazioni industriali, sempre in stretta collaborazione con la Cisl. È stato assessore al Comune di Milano. Durante i suoi due mandati come ministro del Lavoro (con Dini e con Prodi) ha riformato il sistema previdenziale.

LAVORO

ANTONIO BASSOLINO



Sindaco di Napoli, è nato ad Afragola (Na) il 20 marzo 1947. La sua lunga carriera nel Pci comincia nel '71, come segretario della federazione di Avellino. Dal '76 all'83 è segretario regionale della Campania. Nel '90, viene incaricato di curare per il partito il settore dei mass-media. Nel '93 l'elezione a primo cittadino di Napoli, carica in cui è stato riconfermato nel '97.

AMBIENTE

EDO RONCHI



Nato a Treviglio (Bergamo) nel 1950, vive a Roma con la moglie e il figlio. È stato tra gli animatori di Democrazia proletaria, di cui è stato deputato nell'83 e nell'87, animatore dei «Verdi Arcobaleno», in Parlamento ha condotto numerose battaglie ambientaliste. Nella scorsa legislatura è stato capogruppo dei Verdi al Senato, ora viene confermato al ministero che Prodi gli aveva affidato.

FUNZIONE PUBBLICA

ANGELO PIAZZA



Magistrato in servizio presso il tribunale amministrativo per l'Emilia Romagna, è nato a Bologna il 13 settembre del '55. Ha collaborato con l'ex ministro Bassanini diventando, dal maggio del '97, capo dell'ufficio legislativo del ministro per gli Affari Regionali. Dallo stesso anno è docente stabile alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Fa parte dell'Sdi.

RIFORME COSTITUZIONALI

GIULIANO AMATO



Torinese, 60 anni, è stato ministro, presidente del Consiglio e presidente dell'Antitrust. Laureato in giurisprudenza, un master in diritto costituzionale comparato alla Columbia University di New York, è stato eletto per la prima volta alla Camera nel 1983. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Craxi dall'83 all'87, nell'89 è stato nominato vicesegretario del Psi.

POSTE

SALVATORE CARDINALE



Capogruppo dell'Udr alla Camera dopo essere stato eletto alla Camera nel '96 per il Ccd, è nato a Mussomeli (Cl) il 20 giugno 1948. Laureato in giurisprudenza, avvocato, ha iniziato la vita politica nel movimento giovanile della Dc. Sindaco di Mussomeli, nell'87 è stato eletto per la prima volta deputato. Nella X e nella XI legislatura è stato consigliere politico del ministro del Lavoro.

SANITÀ

ROSY BINDI



È nata a Sinalunga (Siena) nel 1951. Laureata in Scienze politiche, ricercatrice di diritto, docente di Politica sociale. Dopo essere stata vicepresidente dell'Azione Cattolica, parlamentare europeo per la Dc, dove è stata relatrice delle risoluzioni sulla cittadinanza europea e sull'obiezione di coscienza, nel '92 viene eletta segretaria della Dc veneta durante la bufera di Tangentopoli.

UNIVERSITÀ

ORTENSIO ZECCHINO



Presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, è nato ad Asmara, in Eritrea, nel 1943, ma ha sempre vissuto ad Avellino. Sposato, quattro figli, è professore di Storia del diritto penale all'università di Napoli. Per nove anni consigliere regionale in Campania, nel '79 è stato eletto al Parlamento europeo. Dal 1987 è sempre stato eletto al Senato, prima con la Dc poi con il Ppi.

SOLIDARIETÀ SOCIALE

LIVIA TURCO



Nata a Cuneo nel 1956, ha iniziato l'attività politica a Torino, come consigliera comunale e regionale per il Pci. Nel 1987 viene eletta per la prima volta alla Camera nel 1987, dove si impegna subito sui temi del lavoro femminile, dell'armonizzazione tra i tempi del lavoro e della vita, della violenza sessuale, delle pari opportunità. È stata rieletta in Parlamento per altre tre legislature.

POLITICHE COMUNITARIE

ENRICO LETTA



Nato a Pisa il 20 agosto 1966, ha vissuto a lungo a Strasburgo. Dopo la laurea ha conseguito un dottorato di ricerca in Diritto delle Comunità europee. Dal '91 al '95 è stato presidente dei giovani del Partito popolare europeo. Dal gennaio del '97 è vicesegretario del Ppi. Ha scritto due libri sui temi di politica europea ed è direttore dell'Arel.

INDUSTRIA

PIERLUIGI BERSANI



Nato a Bettola (Piacenza) nel 1951, laureato in filosofia, sposato, due figlie. La sua carriera politica si sviluppa alla regione Emilia Romagna a partire dagli anni '80, dove (con il Pci e con il Pds) è stato consigliere, assessore ai servizi sociali, alla formazione professionale e al lavoro, vicepresidente (1990) e presidente (1993), rieletto nel 1995 con il 54% dei voti.

BENI CULTURALI

GIOVANNA MELANDRI



Nata a New York il 28 gennaio 1962, è laureata in economia e commercio. Dal 1983 all'87 ha lavorato all'Ufficio studi della Montedison, dal 1988 al '94 è stata responsabile dell'Ufficio internazionale di Legambiente. Dal giugno '96 è responsabile delle Politiche della comunicazione del Pds. Eletta per la prima volta alla Camera nel '94, è stata riconfermata nel '96. Ha una figlia.

PARI OPPORTUNITÀ

LAURA BALBO



Nata nel 1933 a Padova, laureata in scienze politiche, insegna attualmente all'Università statale di Milano. È uno dei sociologi italiani più impegnati nello studio del razzismo e ha dedicato al fenomeno tre volumi scritti insieme al portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Eletta alla Camera nell'83 per il Pci e nell'87 nella sinistra indipendente, è di area verde. È sposata e ha tre figli.

RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

GIAN GUIDO FOLLONI



Nato a Scandiano (Re) il 5 agosto del 1946, diplomato, è stato a lungo giornalista, all'Avenire, al Sabato, al Popolo e alla Discussione. Nella XII legislatura è stato vicepresidente del gruppo parlamentare del Ppi ed è passato al gruppo Cdu con l'incarico di presidente. Eletto senatore nel '96 con il Polo, è poi passato all'Udr.

AFFARI REGIONALI

KATIA BELILLO



Vice presidente della giunta provinciale di Perugia e assessora con delega ai Servizi sociali, è nata a Foligno il 17 febbraio 1951. Laureata in pedagogia all'Università di Perugia, madre di due figlie, Katia Belillo ha militato a lungo nel Pci (per il quale è stata per due legislature consigliere regionale dell'Umbria), poi nel Prc e, infine, nei giorni scorsi, ha aderito ai Comunisti italiani.



DON CIOTTI

«E ora avanti con gli interventi per i più deboli»

«E ora andiamo avanti». Questo l'invito che don Luigi Ciotti rivolge al nuovo Governo. «Dopo tante lacerazioni e le comprensibili amarezze di queste settimane andiamo avanti - dice il sacerdote - nella continuità, con quanto di positivo è stato fatto in questi due anni, ma anche con urgenza su quanto non si è potuto fare in passato per garantire concrete risposte alle parti sociali più deboli». «Andiamo avanti mettendo in agenda la proposta fatta dal ministro Turco per riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati e migliorando la legge sull'accoglienza e il diritto d'asilo».



OSSERVATORE ROMANO

Cronaca senza alcun commento

Dopo le dure critiche dei giorni scorsi contro il Capo dello Stato, l'Osservatore Romano ha deciso di adottare una linea editoriale improntata al basso profilo. L'organo ufficiale della Santa Sede oggi pubblica un articolo, inserito nella pagina di cronaca nazionale, privo di qualsiasi commento o giudizio. La breve nota che appare non firmata è un resoconto «politically correct» della giornata odierna.

RADIO VATICANA

«Equilibrio assoluto fra centro e sinistra»

Nel suo governo il nuovo premier Massimo D'Alema ha voluto un «assoluto equilibrio» tra il centro e la sinistra. Così la Radio vaticana ha commentato ieri il varo del nuovo esecutivo italiano, notizia con la quale ha aperto la rubrica «Panoramica internazionale» del radiogiornale di ieri. L'emittente vaticana, in un testo complessivo di venti righe, ha raccontato il giuramento del nuovo gabinetto, aggiungendo: «Nella composizione dell'esecutivo, D'Alema ha voluto creare un'assoluto equilibrio tra il centro e la sinistra». Sono dodici gli esponenti provenienti dai partiti della sinistra e dodici i rappresentanti dell'area di centro, mentre i ministri tecnici sono due.



CARDINAL TONINI

«Rispettiamo le scelte fatte dal premier»

Il cardinale Ersilio Tonini, uno dei porporati più vicini al Papa, fa sapere che la Chiesa prima di esprimere un giudizio di merito sul nuovo governo attende la realizzazione di quelle richieste che da tempo giungono dal mondo cattolico: tutela della famiglia, parità scolastica, difesa della vita e lotta alla disoccupazione. «Ci sono diversi piani dai quali si può guardare l'arrivo di questo esecutivo. Dal punto di vista politico non c'è dubbio che segna una novità - afferma diplomaticamente il cardinale - Una novità che era impensabile fino a ieri. Il giudizio di merito, però, è un'altra cosa. L'arrivo di D'Alema si può vedere come un progresso o come un regresso, dipende dai punti di vista. La Chiesa non vuole esprimere giudizi: non può che rispettare le scelte fatte e le competenze costituzionali riservate agli organi dello Stato italiano. Il giudizio di merito spetta ai cittadini».

«Io, prima donna nel regno degli uomini»

Jervolino agli Interni nonostante i pregiudizi: «L'importante è la pari dignità di ruolo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un ministero di duri, di apparati e Servizi, un ministero di uomini. E vi arriva una donna, per la prima volta. «Appartengo a una generazione - esordisce Rosa Russo Jervolino, neo ministro dell'Interno - che spesso ha visto donne che per prime hanno fatto questo e quello. Io posso dire di essere stata la prima donna nella commissione di vigilanza Rai, la prima a parlare ad un'assemblea di vescovi, la prima a commentare sull'Osservatore romano le encicliche di papa Wojtyla. Nel '72 in un convegno rappresentai il ministro Giolitti per illustrare i decreti delegati che trasferivano i poteri alle Regioni. Prima che iniziassi a parlare vennero da me alcuni personaggi a chiedermi dove fosse la toilette, dove si potesse telefonare. All'epoca era normale che una donna fosse considerata solo alla stregua di segretaria o poco più». Ecco, questa è il nuovo ministro. O ministra? «Appartengo, per parte di madre, alla cultura tedesca che mi ha insegnato a dire signora avvocato o signora ministro. Ma va bene anche dire ministra. L'importante è la pari dignità di ruolo. Certo non mi voglio travestire da uomo».

Ieri, dopo il giuramento al Quirinale - a lei è toccato alle 13,15, dopo Amato, a cui Scalfaro ha detto un sobrio: «Ben tornato» e prima del comunista Di Vittorio - i collaboratori della commissione Affari costituzionali le hanno organizzato una festa: tanti fiori, dolcini e spumante, qualche regalo e qualche lacrima. Un biglietto di auguri diceva: un abbraccio alla «signora del governo». Ecco la «signora» si racconta così, mostrando le foto dei tre nipotini, Vincent, Paul, Vincenzo, parlando dei figli Maria Cristina, Michele e Francesca, venuta a festeggiare l'emozionatissima madre e della gatta Camomilla. «Per me è normale stare accanto a comunisti ed ex comunisti. I miei figli considerano della famiglia Nadia Spano e Lara Amendola, che abitano nella nostro stesso comprensorio. Francesca si è appropriata di via Giglia Tedesco da quando piccolina a volte ero costretta a portarmela al Senato, di cui Giglia era vicepresidente. Se la rimproveravo perché faceva chissà caparbia rispondeva: «Ma tanto lo dico a via Giglia che non mi caccia via». Una mamma al Viminale. «Non hanno ancora capito chi gli arriva», è il saluto che le riserva Antonio Bernardi.

Invece l'hanno capito benissimo, perchè negli ultimi giorni

nel triste palazzone del ministero si viveva una grande inquietudine, divenuta palpabile quando ieri pomeriggio Jervolino è arrivata per l'incontro con il ministro uscente Napolitano e i dirigenti. Hanno ancora due giorni di tempo per metabolizzare la sua biografia che recita: ministro agli Affari sociali, ministro alla Pubblica Istruzione, ministro ad interim al Lavoro, in seguito alla morte di Donat Cattin. E presidente del Ppi. Quando, dopo la batosta elettorale del '94 Martinazzoli si dimise scrivendo da Brescia una lettera a piazza del Gesù, fu Rosetta che prese in mano le redini del partito per guidarlo fino al congresso che vide la vittoria di Rocco Buttiglione. Ma questa è un'altra storia.

Signora ministro, quali saranno le priorità del suo mandato?
«Credo che il ministero dell'Interno sia il ministero dell'autonomia, per sostenerla. Per questo dovremo avere uno stretto rapporto con la commissione, di cui lascio la presidenza, perchè qui stavamo completando l'esame della riforma della legge Napolitano, che ha seguito da vicino la sottosegretaria Adriana Vigneri, a cui ho chiesto di restare a lavorare con me. Ma que-

sto è anche il ministero del rispetto della legalità cioè dei diritti del cittadino».

Saranno un freno per il suo lavoro gli apparati ministeriali?
«C'è un'ottima struttura che funziona, che ha l'orgoglio di essere un'amministrazione. Questi sono presupposti importanti. Credo che l'apparato abbia voglia di riconvertirsi alla nuova situazione».

Pugno di ferro in quanto di velluto, si dice di lei: come affronterà le situazioni «calde», le emergenze?

«Sfido chiunque a sostenere che vi sia stato un solo caso in cui si sia usata la forza contro gli studenti quando ero ministro della Pubblica Istruzione. Non ho una visione idilliaca delle cose, certo, ma la prima direttiva sarà: sì all'ordine pubblico, no alla violenza. E se sbaglierò lo ammetterò e tornerò indietro».

La sua esperienza di ministro alla Pubblica Istruzione è ricordata per Lupo Alberto. Sepotesse, cambierebbe qualcosa di quella vicenda?

«All'epoca non furono riferite con esattezza le cose. Da ministro potevo solo firmare una circolare per invitare i presidi, sentiti i consigli

di istituto, cioè genitori e studenti, a prendere le opportune decisioni. Poi dissi, a titolo personale che non avrei dato il via libera all'iniziativa Lupo Alberto, perchè la ritenevo una banalizzazione dell'educazione sessuale. Di quella esperienza vorrei si ricordasse, invece, che allora fu firmato l'articolo 4 dell'allegato alla finanziaria '94 per l'autonomia scolastica. Ma fu poi fatto decadere dal governo Berlusconi. Ma che Berlinguer ha poi ripreso».

Gerardo Bianco ha criticato duramente Marini per come si è comportato alla composizione del governo. Ce l'ha anche con lei?

«Mi spiace che ogni volta ci si trovi stretti tra il numero di delegati da assegnare e il numero di persone degne cui potrebbero essere assegnate. Tra queste c'era Bianco. Forse questa volta si è voluto privilegiare parlamentari italiani, perchè questo è un governo che vuole navigare bene nel parlamento».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?

«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».

Il Viminale accoglie la ministra «Quello che conta è la stabilità»

GIANNI CIPRIANI

ROMA I più contenti sono i prefetti, una tra le caste più temute e intoccabili dei cosiddetti «servitori dello Stato», che avevano vissuto con trepidazione l'accesso dibattito politico degli ultimi anni, quando da diversi settori (soprattutto con l'avanzare del confronto sul federalismo) era stato messo in discussione il loro ruolo. Al Viminale, si racconta, ci sono state vere e proprie manifestazioni di giubilo alla notizia della nomina di Rosa Russo Jervolino. Si festeggiava la novità rappresentata da una donna alla guida del ministero dell'Interno? Niente affatto. Per molti l'importante era che si trattasse di un esponente politico proveniente dalla «Balena bianca», ossia da quel partito, la Dc, che da sempre - con rare eccezioni - ha retto le sorti del Viminale. Una garanzia di continuità, dunque. Tanto più che l'arrivo della Jervolino segue di poco tempo la presentazione, da parte del Ppi, di un (graditissimo) disegno di legge, proprio

in favore dei prefetti.

Insomma, tra le burocrazie ministeriali, il fatto che sia arrivata una donna, interessa davvero poco. L'importante è sapere «chi» sia. «I miei colleghi sbagliano - afferma un prefetto - perchè hanno un'immagine superata delle cose. Oggi c'è il leader dei Ds alla guida del governo; il Ppi non è la Dc. Alcuni riflessi condizionati, che pure continuano a manifestarsi, sono fuori dal tempo». Verissimo. Tanto più che l'ex ministro Napolitano aveva saputo instaurare un rapporto davvero buono con i suoi funzionari. Eppure, in qualche settore alcuni continuavano a considerarlo una specie di estraneo. «Sicuramente - spiega un alto dirigente - l'arrivo della Jervolino è stato salutato positivamente dalla stragrande maggioranza di noi. Né mi risulta che ci siano state resistenze per il fatto che sia una donna. Noi siamo diversi dalla Difesa, abbiamo un'altra cultura. Alcuni prefetti sono donne; una donna è stata anche vice-capo della polizia. Su Napolitano, è vero, inizialmente c'erano state delle perplessità. Ma erano state su-

bito superate. È stato un ottimo ministro. Lo ricorderemo soprattutto per la sua correttezza».

Al di là delle provenienze politiche, c'è da aggiungere, l'altro grande tema è quello della stabilità. Che al Viminale negli ultimi anni non c'è sicuramente stata. Un fatto, questo, che qualche malumore lo ha creato soprattutto all'interno del Dipartimento di Ps, che (rispetto ai prefetti) rappresenta l'altra grande anima del ministero. Mancino, Maroni, Brancaccio, Coronas, Napolitano, Jervolino: troppi ministri in pochi anni. L'instabilità, spiegano alla Ps, è sempre comunque benvenuta tra i grandi burocrati. Meno un ministro ha tempo, più il loro potere è elevato. E in politica? «In politica è diverso. Difficilmente potremmo sottrarci al controllo critico di un ministro in gamba». E adesso con l'arrivo della Jervolino? «Siamo tranquilli. Non prevediamo scossioni. Del resto abbiamo appena riacquaffato Farina e recunato il riscatto pagato per Soffiantini; Gelli è appena rientrato in Italia. Il nostro lavoro è stato molto apprezzato, ulti-



Rosa Russo Jervolino dopo il giuramento

P. Lepri/Ap

mamente».

Gli «scossioni», in realtà, sono le nomine. Già ieri circolavano voci e interrogativi. Come sarà composto il nuovo gabinetto della Jervolino? Quale sarà il ruolo di Bruno Ferrante, capo con Napolitano? Tutti attendono gli spostamenti, per poter capire quali saranno i nuovi orientamenti. Ad esempio molti occhi sono puntati su Enzo Mosino, attuale prefetto di Bologna, già capo della sicurezza al Quirinale ai tempi di Cossiga. Ora che l'ex «picconatore» è tornato ad avere un ruolo determinante nella vita politica le persone a lui vicine torneranno in auge? Al Viminale nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali. Ma in tanti sono

pronti a cogliere i nuovi segnali.

Sull'arrivo della Jervolino, per adesso, l'unica presa di posizione pubblica è quella del segretario nazionale del Sulp, il principale sindacato di polizia, Claudio Giardullo: «La novità è positiva, anche perchè è una persona con un curriculum di nuovi orientamenti. Ad esempio molti occhi sono puntati su Enzo Mosino, attuale prefetto di Bologna, già capo della sicurezza al Quirinale ai tempi di Cossiga. Ora che l'ex «picconatore» è tornato ad avere un ruolo determinante nella vita politica le persone a lui vicine torneranno in auge? Al Viminale nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali. Ma in tanti sono

Le richieste dei sindaci: riforme subito

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Ha dovuto svolgere in corsa l'assemblea dell'Anci che ha aperto i lavori ieri a Torino. L'associazione dei comuni italiani avrebbe voluto dedicare questa sua quindicesima assise annuale ai cittadini, dando la parola non a chi amministra ma a chi è amministrato. Ma questo fremito di democrazia dal basso è stato spazzato via dalla crisi di governo e dall'imprevisto cambio di interlocutori. E così, a nome di tutti, è toccato al presidente dell'Anci Enzo Bianco rilanciare, ricordando gli incontri già avuti nel marzo scorso, quando D'Alema presiedeva la bicamerale, il suo slogan: i comuni al centro della nuova Costituzione. E al neo premier chiedo di riallacciare il filo interrotto delle riforme istituzionali.

Poco prima il sindaco di Bologna Walter Vitali aveva presentato un documento, approvato all'unanimità dal consiglio nazionale dell'Anci, che detta le condizioni perché i comuni aderiscano al patto di stabilità interno previsto dalla Finanziaria. Punto primo: i Comuni chiedono di evitare il salasso dei tassi d'interesse del tutto fuori mercato (9%) contratti in anni passati con la Cassa depositi e prestiti. Spiega Vitali: se le famiglie italiane possono rinegoziare ai tassi attuali il mutuo per la casa, perchè non dovrebbero fare altrettanto i Comuni? E ancora: anche per i Comuni, come già è previsto per le Regioni, i trasferimenti ordinari devono essere sostituiti da compartecipazione ai tributi erariali. Se lo Stato trasferisce ai Comuni 13 mila miliardi, questa stessa cifra potrebbe entrare nelle casse delle amministrazioni locali come compartecipazione all'Irpef. Ma attenzione: i Comuni non ci stanno a chiedere tasse aggiuntive ai cittadini e a queste ipotesi rispondono: «abbiamo già dato».

Terzo punto: conoscere preventivamente i vincoli imposti dalla finanziaria. Ultimo: i comuni rivendicano, al pari dello Stato, la possibilità di contrarre debiti non solo per investimenti, ma anche per finanziaria spesa corrente.

Il presidente del senato Nicola Mancino ha portato il suo saluto all'assemblea, ricordando che la presenza in questo governo di Amato e D'Alema fa ben sperare in un impegno per le riforme istituzionali.

Parlando a margine del convegno, i sindaci di Roma Francesco Rutelli, di Catania Enzo Bianco e di Bari Simeone Di Cagno si sono rallegrati per l'incarico ministeriale a Bassolino.

LA LETTERA

Emma Bonino scrive a D'Alema: «Il mio no una decisione sofferta»

STRASBURGO Dopo un lungo silenzio durato tutta la giornata, ieri sera Emma Bonino ha preso carta e penna e ha scritto a Massimo D'Alema per spiegare le ragioni del suo no al dicastero per l'Europa, che il neo-presidente del Consiglio le aveva offerto. La lettera al presidente del Consiglio sarà resa pubblica soltanto oggi, dopo che D'Alema l'avrà ricevuta, ma tutto lascia supporre che il suo contenuto sia tale da mantenere aperto il dialogo tra il più popolare «mini-

stro» dell'Unione europea e il nuovo capo del governo.

L'ultimo colloquio telefonico fra la commissaria europea e il capo del governo, nel quale Emma Bonino aveva confermato la propria posizione, era avvenuto ieri mattina poco dopo le otto, proprio poco prima che D'Alema si recasse al Quirinale con la lista dei ministri. Quel no è stato frutto di «una scelta non facile», dicono gli amici della Bonino, maturata martedì sera.

Due pregiudiziali soprattutto si frapponavano fra la dirigente storica dei radicali e il portafoglio dell'Europa nel governo D'Alema: la fedeltà istituzionale all'esecutivo europeo, il cui mandato scadrà solo alla fine del 1999, ma anche l'incertezza circa il contenuto - in particolare la divisione dei compiti con il titolare della Farnesina Lamberto Dini - del ministero per l'Europa che le veniva proposto da D'Alema. Gli ultimi chiarimenti giunti dal presidente del Consi-

glio martedì sera e ieri mattina non sono bastati a convincere Emma Bonino (nel frattempo raggiunta a Strasburgo da Marco Pannella) a rinunciare alla propria iniziale reticenza a lasciare il mandato europeo con un anno d'anticipo.

Insomma, una decisione presa tutt'altro che a cuor leggero. Per tutta la giornata la commissaria europea ha evitato i giornalisti a Strasburgo, facendo annunciare una dichiarazione scritta attesa

invano. Il suo no a D'Alema è stato però accolto con sollievo negli ambienti della politica europea. Jacques Santer, il capo del «governo» Ue, informato in mattinata della decisione della commissaria, si è detto «felice che Emma resti a Bruxelles». Poco dopo mezzogiorno Santer ha addirittura aperto la riunione settimanale della Commissione europea annunciando sorridente «che il nome di Emma Bonino non figura fra quelli dei ministri del nuovo governo italia-

no». Un annuncio seguito da un applauso dei ministri Ue.

Nonostante il «no grazie», però, tra i fedelissimi di Pannella e della Bonino circola la convinzione che l'offerta di D'Alema sia da considerare un segnale positivo, un sintomo di apertura della nuova maggioranza nei confronti della famiglia radicale. «È stato un gesto di grande maturità da parte di D'Alema», sottolinea l'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba, molto vicino alla commissaria europea.



DAL SET

Ferilli, Pivetti e Brilli: «Auguri alle ministre»

Alle donne gli auguri di tre «commesse» d'eccezione: Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Veronica Pivetti. Le tre attrici, ieri sul set della fiction di Raiuno «Commesse», hanno commentato con parole d'apprezzamento la nomina di sei donne ministro: «È una fortuna, una notizia che può far solo piacere», ha detto la Ferilli. «Sono contenta della nomina di tante donne al governo, ma vorrei che fosse la norma», ha detto la sorella di Irene Pivetti. Più cauta Nancy Brilli: «Mi fa piacere, ma staremo a vedere se ci sarà differenza tra il loro operato e quello dei ministri maschi».



LETTERA APERTA

Le donne di sinistra ringraziano Anna Finocchiaro

«Esprimiamo la nostra gratitudine e il nostro affetto ad Anna Finocchiaro, che con generosa intelligenza si è impegnata in questi due anni e mezzo a dare basi più moderne e rispondenti agli orientamenti europei alle politiche di pari opportunità. Ci rammarichiamo che questa sua esperienza si sia interrotta»: è il testo di una lettera firmata da varie donne di sinistra, fra cui Gloria Buffo, Maura Cossutta, Pasqualina Napolitano, Emanuela Balò Dossi, Marida Bolognesi, Ornella Piloni, Fiorella Ghilardotti, Fulvia Bandoli e altre ancora.



RITIRATE LE QUERELE

D'Alema fa pace con i giornalisti

Massimo D'Alema sigla una «pace» con i giornalisti. Infatti ha deciso di rinunciare a tutte le cause con i giornalisti. Ne ha dato notizia un comunicato dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure nel quale si informa che D'Alema «ha dato incarico ai propri legali di rinunciare agli atti di giudizio per tutte le cause civili intentate nei confronti degli organi di stampa in particolare del Giornale, del Corriere, del Tempo e dell'Espresso».

I VIGNETTISTI

«Non mancheranno gli spunti per la satira»

Anche i vignettisti plaudono alla nascita del nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema, sicuri che il lavoro, dal loro punto di vista, «non mancherà certamente». Vauro Senesi, uno degli ani-

matori del settimanale satirico «Boxer» insieme a Vincenzo e Riccardo Mannelli, è particolarmente soddisfatto: «L'esecutivo lo fa «sorridere benevolmente e anche gli gnare», soprattutto se pensa «alla faccia di Berlusconi quando pensa che al ministero della Giustizia c'è il comunista Diliberto». Ma il graffiante Vauro dà atto al «compagno D'Alema» di aver messo in piedi «un governo meno peggiore del previsto, anzi uno dei governi più avanzati, anche rispetto a quello di Prodi». Il disegnatore Emilio Giannelli è rimasto «contento» quando ha scorso la lista dei ministri ed ha visto che il suo nome non c'era: «La mia esclusione mi rende felice».

I
n
B
r
e
v
e

È scontro sul Guardasigilli comunista

Diliberto: «Farò parlare solo i fatti». Ma il Polo è già sul piede di guerra

LUANA BENINI

ROMA Vestito scuro, elegante, faccia sorridente, Oliviero Diliberto, è uno dei primi ministri ad arrivare sul piazzale del Quirinale. Di buon ora signor ministro! «Erano 50 anni che aspettavamo questo momento...». È quasi più impettito di D'Alema. «Ma non vi aspettavate mica che mi presentassi con la camicia rossa...». Dov'è finita la falce e martello che porta sempre sulla giacca? «Ce l'ho nel cuore». La battuta pronta non gli manca. Prima del giuramento, sono baci e abbracci con Rosa Russo Jervolino, chiacchiere amabili con Ciampi e Visco. Quarantadue anni, insegnante di diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, approdato in Parlamento soltanto nel '96 nelle file di R. Uno dei principali artefici della scissione dei Comunisti italiani. Già designato alla segreteria del neonato partito, lascia la sua creatura (ma forse potrebbe anche sommare le due cariche) per salire al vertice di uno dei ministri più delicati, e bersagliati del governo Prodi. Un ministero molto «pe-sante», uno di quelli cui i Comunisti italiani aspiravano. «Grazia e Giustizia fu il primo ministero assegnato ai comunisti dopo la Liberazione» ricorda con soddisfazione e orgoglio Cossutta. Dalla primavera del '47, quando Palmiro Togliatti, lo lasciò, i comunisti, per rimettersi piede hanno dovuto aspettare, appunto, cinquant'anni. Da Togliatti a Diliberto. «Per carità, non facciamo paragoni esagerati, ho il senso delle pro-



Il nuovo ministro della Giustizia Oliviero Diliberto riceve le congratulazioni da Massimo D'Alema

V. Pinto/Reuters

porzioni» si schermisce il nuovo Guardasigilli. Diretto e non incline agli arzigogoli espressivi nonostante la sua formazione giuridica (forse perché la madre era una professoressa di Liceo), amante della buona tavola, sposato. Che sarebbe stato il successore di Giovanni Maria Flick, lo ha appreso in extremis, martedì notte. Dopo una giornata infernale, segnata dalle tensioni con Nerio Nesi, e dalla drammatica rottura di rapporti che si è andata consumando con Ersilia Salvato. Ed è proprio quest'ultima a guastargli la festa nel giorno della sua promozione. La senatrice Salvato ci teneva proprio

al ministero di Grazia e Giustizia. Ha assistito con amarezza al dipanarsi della contrattazione sugli incarichi fra Cossutta e D'Alema, convincendosi alla fine che sul suo nome hanno prevalso, nei suoi stessi partiti, «chiusure correntistiche e veti politici». Ieri mattina, la decisione di lasciare il gruppo (che per altro al Senato non è ancora stato costituito in attesa che arrivino i Ds indispensabili a far numero). Un addio sofferto ma determinato. Perché Salvato è convinta che sia stato Cossutta e non il presidente incaricato a far muro contro il suo ingresso al governo. Mentre dice addio a Cossutta, rin-

stimonio delle telefonate di Cossutta fino a tarda notte - dice Marco Rizzo - per convincerla prima a fare il ministro dei rapporti con il Parlamento, poi per gli Affari regionali». E lo stesso Diliberto: «Mi auguro che ci ripensi. Non c'è nessuna preclusione, nessun veto: a me è stato chiesto da D'Alema di assumere questo incarico. Mi auguro che si possa ricucire». Ma dentro il gruppo del Pdc alla Camera, serpeggia il mugugno. E qualcuno dice che si poteva fare a meno di affidare la Giustizia a Diliberto, e che l'operazione poteva essere gestita in altro modo. Anche fra i senatori Ds, già perplessi e

amareggiati per l'esclusione da quello stesso incarico del loro presidente Cesare Salvi, Ersilia Salvato ha raccolto solidarietà. «L'unico cosa che non posso accettare sono i veti» si sfogava ieri mattina la senatrice a Palazzo Madama. E molti «colleghi» diessini che l'avrebbero comunque preferita a Diliberto in quel dicastero, aggiungevano disagio a disagio argomentando che anche il loro capogruppo era stato trattato male: «Salvi è stato tirato in ballo e poi il suo nome è stato cancellato. La questione è politica». I verdi hanno già offerto alla Salvato di entrare nel loro gruppo. Ma non è escluso che entri invece proprio in quello dei Ds.

Diliberto varca dunque il portone di via Arenula tra mille polemiche. Ed altre mille lo attendono nell'esercizio del suo incarico. Sfidare grinta: «Sono abituato a stare in mezzo alle polemiche, non ho problemi». Promette di «lavorare e non parlare». Fatti soprattutto. «Giudicherete poi». Parla dei cosighiani nel governo come di «tre persone assolutamente squisite», anche se annuncia di battersi per le 35 ore e per l'occupazione. Inverto Bertinotti lo accusa di aver «tradito gli elettori», e il Polo impazzisce: «Non ci poteva essere un segnale più ostile». Ma il popolare Carotti gli tributa un omaggio: «Aperto e equilibrato, assicura continuità al processo riformatore». E il suo compagno Pisapia si dice convinto che la sua «cultura e intelligenza» gli consentiranno di perseguire una giustizia che «coniughi efficienza e garanzie individuali».

LE REAZIONI

Magistrati prudenti: «Vedremo il programma»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Nessun pregiudizio da parte dell'Anm...». La dura lezione dei giorni scorsi l'hanno imparata per bene. Così sono prudenti, molto prudenti i commenti dei magistrati sulla nomina a ministro di Grazia e Giustizia di Oliviero Diliberto. Tace Mario Almerighi, presidente dimissionario, parla il segretario generale Paolo Giordano: «Ci mancherebbe altro che avessimo dei pregiudizi: certamente è una novità, si vedrà nei fatti come sarà attuato il programma sulla giustizia e su queste questioni ci confronteremo».

La linea è tracciata. Così Stefano Racheli, il segretario generale dei Movimenti Riuniti, la stessa componente della magistratura di Almerighi, spiega: «Delle nomine di un ministro si deve soltanto prendere atto, i magistrati non devono fare commenti, perché a loro non spetta...». La parola d'ordine è «prudenza». Niente commenti sopra le righe, nessuna opinione sul fatto che Diliberto sia comunista, il primo comunista che va a fare il Guardasigilli dai tempi di Togliatti. Prudenza e fiducia, espressa dalle componenti dei magistrati e dai membri togati del Csm che si au-

gurano una continuità con l'operato del predecessore in via Arenula, Giovanni Maria Flick.

In attesa dei programmi anche Magistratura democratica, corrente di sinistra. «Ci auguriamo che il nuovo ministro affronti subito le questioni urgenti - dichiara il segretario, Vittorio Borracca - sostenendo il progetto di riforma delineato da Flick: mi riferisco, ad esempio, all'iter della legge sulla depenalizzazione, al completamento delle sezioni stralcio, a tutto ciò che serve per il funzionamento del giudice unico, al progetto di riforma del ministero». Non diversa la posizione di Magistratura Indipendente, la corrente di centro-destra: «La scelta dei ministri - spiega il segretario Fausto Zuccarelli - compete al presidente del Consiglio ed è compito del Parlamento approvarne la linea di azione. È auspicabile, comunque, che il nuovo ministro di Grazia e Giustizia sappia porre in essere strumenti normativi e materiali per rendere finalmente efficiente il sistema giustizia». Apertamente contenti, anche se in modo prudente, quelli di Unicost. Il segretario Saverio Marconi: «Il nuovo Guardasigilli dovrebbe rivedere, non certo smantellare, alcune cose che sotto la gestione Flick non sono andate bene. Mi riferisco al disegno sulle professionalità dei giudici, alle iniziative legislative che fanno da supporto alla riforma del giudice unico e alle altre iniziative deflative che dovrebbero eliminare i carichi pendenti della giustizia penale civile».

Apprezzamenti più netti tra i togati del Csm. Armando Spataro, dei Mr: «Auspico continuità con ciò che ha fatto il precedente ministro per evitare che rimanga a metà». Identica la richiesta di Nello Rossi, di Md: «Non trascuri il progetto di efficienza». Sulla stessa linea Giovanni D'Angelo: «Le linee di riforma già tracciate costituiscono più che una base di partenza».

Caustico, invece l'avvocato Carlo Taormina che è talmente critico nei confronti dell'ex ministro Flick da dichiarare pubblicamente: «Diliberto? Veniamo fuori dal ministero Flick. Qualunque suo successore farà sicuramente meglio di lui. Non ci vuole molto». Non ha perso tempo invece il presidente dell'Unione italiana delle camere penali, Giuseppe Frigo, che ha già chiesto ieri, con un telegramma inviato in mattinata, prima ancora che Diliberto giurasse, «un incontro urgente».

Un appello, quindi, lo lancia il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Non direttamente a Diliberto, ma a tutto il nuovo governo D'Alema: «Bisogna far funzionare davvero la giustizia perché sia credibile. È necessario intervenire subito modificando le norme sul giudice unico, bisogna riformare i riti alternativi e occorrono strutture e mezzi».

«Speriamo che Cossiga non sia un Bertinotti di destra»

L'astronomia Hack, Ronchey e Ferrarotti d'accordo: l'alleanza con l'Udr presenta dei rischi

Il punto di partenza è in certo senso obbligato. «Fattore K» si chiamava. Fu il tonitruo di una lunga stagione politica. Il teorema che escludeva senza appello la possibilità che i comunisti potessero guidare un governo occidentale, da ieri entra definitivamente nel libro dei ricordi. «Ma da tempo avevo detto che erano venute meno le condizioni su cui poggiava il "fattore K"», precisa Alberto Ronchey, padre spirituale di quel concetto teorico. Era caduto il muro di Berlino, si era dissolto l'impero sovietico, i partiti comunisti avevano cambiato indirizzo». Addio al «fattore K», e va bene. Ma il navigato interpetre delle vicende politiche non vede certo rose e fiori sul cammino di D'Alema. «È una mentalità empirica. E penso che un governo vada sempre valutato sulla base dei suoi atti. Detto questo, la mia impressione, conoscendo Cossiga e Cossutta, è che D'Alema sia su una graticola. La formazione di questo governo e la sua base parlamentare fanno temere che il presidente ne uscirà con i baffi bianchi come Umberto I».

Il passato può essere un maci-



ALBERTO RONCHEY

«Conoscendo Cossiga e Cossutta, D'Alema sarà sulla graticola»

gno. Quello remoto, e quello prossimo. «Mi auguro che Cossiga non faccia delle pazzie, che non sia un Bertinotti di destra», risponde dall'osservatorio di Trieste l'astronoma Margherita Hack. «Si poteva fare meglio, ma sono abbastanza soddisfatta. È un governo decente, spero che duri per tutta la legislatura. E poi ci sono elementi di novità, sei donne; la Jervolino agli Interni, una politica di professione, non può che farmi piacere. Così come ho piacere per la Melandri, per la Bindi. Sei donne... però, in fondo, sono ancora troppo poche».

Cossiga come Banquo. Turba i sogni di Franco Ferrarotti, decano della sociologia italiana. «Mi

si perdoni l'autocitazione. Un anno fa è uscito un mio libro, "Il cadavere riluttante", che si sofferma sulle difficoltà nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Di sicuro D'Alema è consapevole dei rischi che ha di fronte. Ma con il ritorno di personaggi come Cossiga quelle difficoltà mi sembra riemergano, anzi sono reali. E parlerei addirittura, parafrasando il mio testo, di "cadavere redivivo". La situazione, insomma, è contraddittoria. Comunque, plaudo alla novità. Con l'investitura di D'Alema, un tabù è caduto. E questo è un motivo di gioia».

Il cinema ha nei fantasmi il suo pane quotidiano. Per questo, forse, non si lascia sgomentare da quelle ombre che si agitano sullo sfondo. Esulta, e tira fuori toni da epinico, senza dimenticare l'onore delle armi per chi ce ne del passo. «Veltroni ha fatto un lavoro straordinario, mai visto nel mondo del cinema - è il giudizio di Gillo Pontecorvo, ex direttore del Festival di Venezia e presidente di Cinecittà -. Ma penso che la Melandri assicuri continuità visto che è la responsabile della Comunicazione per i Ds e



MARGHERITA HACK

«Fa piacere vedere più donne nel governo, ma sei sono sempre poche»

visto che ama il cinema. Da questo punto di vista sono ottimista». E il regista rivolge subito un appello al neo ministro: «Che spinga avanti il Ddl Maccanico perché, pur con qualche ritocco, è un provvedimento di svolta per la nostra cinematografia». Radiosamente ottimista anche il curatore uscente della Mostra di Venezia, Felice Laudadio: «La Melandri garantisce la continuità nel lavoro di Veltroni, la sua scelta fa sperare bene. Noi tutti eravamo molto spaventati che si potesse perdere l'importante lavoro fatto sino ad oggi da Veltroni». Lo spavento, adesso, dovrebbe essere fugato.

Nessun epinico da Alberto

Sordi, ma un atteggiamento guardingo, argomentato dopo quella risatina che è una sorta di marchio registrato. «Non milito in politica. La faccio indirettamente con i miei film. Per il resto, sono un cittadino che sta aspettando qualcosa di nuovo. Abbiamo un governo; lasciamolo funzionare, vediamo il programma, poi daremo un giudizio. Al momento possiamo solo sperare».

È Renzo Arbore a trovare una sapida via di mezzo tra l'epinico e lo scongiuro partenopeo. «Onore al merito del governo precedente. Di quell'Ulivo ce ritengo abbia fatto un buon lavoro. Con Prodi e Veltroni in primis. E, continuando col mio latinaccio, si stantibus rebus, faccio i miei migliori auguri a D'Alema, alle prese con una «patana», per passare dal latinaccio al pugliese, bollente. Via un Bertinotti, arriva Cossiga, cioè sempre una variabile... irrequieta».

«Sono pronto!» Frigoroso l'auspicio, generale e personale, formulato dal conduttore Gianfranco Pignatelli. «Pronto a lavorare. Spero, cioè, di tornare a lavorare. Sarà stata una coincidenza, ma con l'avvento del governo prece-



FRANCO FERRAROTTI

«È caduto un tabù ma la situazione presenta degli aspetti contraddittori»

dente non ho più avuto lavoro. No, si badi, non è un discorso egoistico. Parlo a nome di tutte quelle persone che facevano televisione, comunicazione, in maniera intelligente, e che d'improvviso si sono trovate senza possibilità di lavorare. Sia pure per una coincidenza. Aspettavo frenemente un nuovo governo. È arrivato: sono pronto. Quanto al governo, mi sembra in linea con la tendenza al compromesso del paese, che non ha vocazione bipartitista. Per governare, l'Italia sembra avere sempre bisogno di puntellarsi al centro. Ora i centri sono tanti. Tutti pronti a darsi il cambio al momento opportuno».

Giuliano Capocelato



IN PRIMO PIANO ◆ Dal presidente degli industriali apprezzamenti per le conferme dei ministri economici di Prodi

◆ Ma viale dell'Astronomia vede bene anche l'ascesa al Lavoro di Bassolino «Un segnale realmente importante»

◆ Commenti misurati dal sindacato «Aspettiamo di vedere il programma» Larizza critica la compagine ministeriale

Confindustria apre al nuovo esecutivo

Fossa: «C'è continuità». Agnelli: «Ho qualche dubbio, ma voterò la fiducia»

ROMA Massimo D'Alema seduto sulla più alta poltrona del governo? Gli industriali non si mostrano preoccupati. Anzi, a scorrere la lista dei ministri gli imprenditori tirano un sospiro di sollievo. La conferma nel proprio incarico del pool di uomini che ha retto l'economia nel corso del governo Prodi serve a rassicurare Confindustria. Ciampi, è ovvio, veniva considerato un punto fermo necessario, ma anche ritrovare al ministero dell'Industria un interlocutore conosciuto ed apprezzato come Pierluigi Bersani è un fatto giustamente apprezzato dalle parti di viale dell'Astronomia.

«Devo sottolineare - ha detto il presidente di Confindustria Giorgio Fossa - che per quanto riguarda l'Industria, che è il primo ministero cui Confindustria guarda, Bersani ha operato bene, ma soprattutto con grande trasparenza nei nostri confronti. Ciò è sicuramente un motivo di soddisfazione perché non ricominceremo daccapo un lavoro importante già fatto finora».

Anche l'arrivo di Antonio Bassolino al ministero del Lavoro viene apprezzato da Fossa: «La sua scelta può essere un segnale im-

portante. È chiaro che è un compito difficile per il Governo ed in particolare per Bassolino. Se un uomo così importante per il Sud come lui dovesse fallire, sicuramente saremmo di fronte a rischi che non vedo chi potrebbe risolvere. Avere un ministro che conosce, anche in quanto sindaco, i problemi dal punto di vista della trincea - ha aggiunto il presidente di Confindustria - può essere un vantaggio anche se ciò comporta anche qualche rischio».

In ogni caso, gli imprenditori non hanno perso tempo. Già ieri mattina, prima ancora di conoscere la lista dei ministri, Fossa ha spedito una lettera a D'Alema indicando quali sono le "priorità" di Confindustria: «Ci attendiamo che il presidente del Consiglio legga il nostro documento, lo valuti e poi ci dia alcune risposte». In ogni caso, al di là dell'apprezzamento per la conferma dei ministri economici, Confindustria preferisce attendere prima di esprimere giudizi sul governo. «I commenti li diamo quando sarà all'opera - si schermisce Fossa - I nostri giudizi come sempre saranno sui fatti concreti e non sui nomi dei singoli ministri».

La "flemma" con cui gli imprenditori italiani hanno accolto l'arrivo di D'Alema a Palazzo Chigi è spiegata dal presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, in una intervista al quotidiano La Stampa: «Quel che sta accadendo era nell'aria da tempo, si sapeva che doveva capitare, è accaduto un po' prima del previsto. A questo punto, realisticamente, da parte degli imprenditori non poteva che venire una presa d'atto». A differenza di Fossa, Agnelli non può però permettersi la sospensione del giudizio. Come senatore a vita dovrà dare o negare la sua fiducia al governo quando D'Alema si presenterà alle Camere. «Qualche dubbio ce l'ho, ma se sarò a Roma

voterò la fiducia», anticipa Agnelli.

Ma D'Alema potrà fare meglio di Prodi che già ha ben operato? «Credo che al meglio non ci sia mai limiti - risponde il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri - Normalmente non ci sono mai limiti anche al peggio. Spero che in questo caso si vada verso l'alto». «Adesso abbiamo il governo - taglia corto Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli - L'importante è che ci sia stabilità e che attraverso la Finanziaria, l'azione di governo e le riforme istituzionali necessarie il nostro diventi un paese normale». Nessun scandalo per la presidenza D'Alema: «È normale che in una democrazia il leader del maggior partito vada a presiedere il governo». Vittorio Merloni, a sua volta osserva come il passaggio politico avvenga in un momento di «maggiore difficoltà rispetto al '98: la stabilità dei ministri economici è quindi positiva». «La squadra è forte, ampia e con tante persone di grande valore, quindi non posso che essere ottimista», dice l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, che chiede subito al neo ministro delle Comunicazioni,

Cardinale, un aumento delle frequenze.

«È una squadra di serie A, fatta di nomi molto autorevoli e di grandi capacità. Ma aspettiamo di vedere il programma», è il commento di Walter Cerfeda, della Cgil. Giudizi simili anche dagli altri sindacalisti tranne Larizza che esprime qualche dubbio sulla compagine ministeriale.

Il mondo agricolo apprezza l'arrivo al ministero di Paolo De Castro. «È la continuazione di un grande lavoro svolto per l'agricoltura. Ha seguito le fasi costruttive del tavolo verde e ne è segretario. Quanto al futuro lo giudicheremo dai fatti», dice la Cia in un comunicato. Soddisfatto anche Ettore Iani, presidente di Legapesca, che offre al neoministro «piena collaborazione». «Contrari al voto anticipato, tifosi della stabilità e favorevoli alla riforma elettorale, non possiamo che salutare con attenzione e disponibilità il nuovo governo D'Alema - è il commento del segretario della Confesercenti, Marco Venturi - C'è la conferma di ministri che hanno lavorato bene e ci sono anche molte significative presenze».



G.C.

Per l'economia la carica dei «confermati»

Ciampi, Visco e Bersani restano ai loro posti: in agenda l'Euro e le riforme

ROBERTO GIOVANNINI

Se fosse per i tre ministri economici confermati nell'Esecutivo guidato da Massimo D'Alema - Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani - la crisi di governo potrebbe essere stata solo un brutto sogno. Erano ministri nel governo Prodi, e lo sono anche nel governo D'Alema; sono rimasti al loro posto, e intendono riprendere la loro attività esattamente dal punto in cui l'hanno lasciata. Senza cambiamenti di programma politico, e - se possibile - senza cambiamenti di «squadra».

Il più felice dei tre, riferiscono i suoi collaboratori, è Pierluigi Bersani. D'Alema lo aveva proposto come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, una poltrona «pesante», adatta a un «tosto» conoscitore della macchina amministrativa; ma Bersani ha sperato fino all'ultimo di poter restare dov'era, all'Industria. Una postazione che a un certo punto della trattativa era

stata promessa al comunista Neri Nesi prima, e al proliano Enrico Micheli poi. Alla fine l'ex presidente della Regione Emilia-Romagna si è ritrovato nel salone del Quirinale con in tasca la conferma al dicastero dell'Industria. Un dicastero dove a quanto dicono i più Bersani ha fatto bene, onorando la tradizionale fama degli emiliani di sinistra come buoni, anzi, ottimi amministratori. I suoi fiori all'occhiello sono la riforma del commercio, una robusta liberalizzazione, e la legge sugli incentivi all'impresa. Insomma, questo piacentino di quarantasette anni si è trovato spesso e volentieri in testa alla classifica dei ministri più apprezzati nei sondaggi. Adesso Bersani ha una bella patata bollente in vista: la liberalizzazione del mercato dell'ener-

Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani nel corso del consiglio dei Ministri di ieri e in alto Gianni Agnelli



Bianchi/Ansa

già.

È stato più sofferto del previsto, invece, il sì di Carlo Azeglio Ciampi al suo reincarico al Tesoro. Era scontata la volontà di Massimo D'Alema di lasciare in questa fase l'ex-governatore sulla poltronissima di Via Venti Settembre. A parte il prestigio nazionale e internazionale indi-

scusso del 78enne superministro, sarebbe stato un duro colpo per il neopresidente del Consiglio partire senza il sigillo di «garanzia» rappresentato da Ciampi al Tesoro. Tutti sanno però che Ciampi effettivamente è stato vicino al clamoroso «gran rifiuto».

Si è parlato fin troppo della «questione Cossiga»: ma si trat-

ta di un'interpretazione riduttista, e anche un po' fuorviante, quasi che tutto si riducesse a una sorta di stizza senile per una serie di battute velenose dell'ex-Picconatore. I bene informati raccontano una storia diversa, con un Ciampi tutt'altro che entusiasta dell'assetto politico della nuova maggioranza; preoccupato per

possibili ritorni alla spesa pubblica facile. Infine, un Ciampi preoccupato per il suo rapporto con Botteghe Oscure, da dove in passato sono partite critiche al suo potere, considerato eccessivo. Sullo sfondo, allegrante il fantasma del triste declino di Guido Carli: nel 1991 Carli (un altro ex-governatore di Bankitalia) era ministro del Tesoro del settimo governo Andreotti, con Cirino Pomicino responsabile del Bilancio, i conti pubblici a picco e nessuna possibilità di decidere. Perplesso che adesso sembrano superate, quelle del ministro del Tesoro, che ha particolarmente apprezzato la rispettosissima dichiarazione diramata da D'Alema per sollecitare il «sì». Adesso Ciampi chiede la conferma della sua intera squadra di sperimentati sottose-

cretari (ma non sarà semplice), e si appresta alla maratona della Finanziaria in Parlamento.

Contentissimo di continuare a fare quello che faceva prima è anche Vincenzo Visco. A dir la verità, la sua conferma non è stata messa in discussione nemmeno per un momento: l'autore della maxiriforma fiscale gode della stima più incondizionata di Massimo D'Alema, e con Ciampi il rapporto è davvero ottimo. Addirittura, si racconta, Visco «sta studiando» da futuro superministro dell'Economia, una volta che Ciampi avrà passato la mano e che anche in Italia sarà stata decisa l'unificazione tra Tesoro e Finanze. In questo caso Visco dovrà darsi un po' da fare per cercare di smussare alcune sue spigolosità caratteriali. Il responsabile delle Finanze - che vorrebbe vedere confermata la sua squadra di sottosegretari - adesso ha di fronte a sé due grandi impegni: la riforma dell'amministrazione finanziaria, e la restituzione dell'Eurotassa. Per rimborsarla entro Natale, con la tredicesima, serve un decreto.

COMUNE DI ROZZANO			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1997.			
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)			
ENTRATA			
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1997	
- Avanzo amministrativo	987.000	28.564.702	
- Tributarie	28.962.500	11.034.000	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.034.000	12.043.918	
- (di cui dalla Regione)	10.145.000	10.600.000	
- Extratributarie	678.000	1.155.644	
- di cui proventi servizi pubblici	7.120.500	6.757.208	
- di cui da Stato	5.234.000	4.983.243	
- di cui da Regione	1.886.500	1.773.965	
- Assunzioni prestiti	13.420.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	9.624.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione	682.000	10.036.162	
- di cui per anticipazioni di tesoreria	13.420.000	13.573.767	
- di cui da Stato	15.000	15.000	
- di cui da Regione</			

BETTINO CRAXI

«Svolta storica, ma l'economia non funzionerà»

■ Bettino Craxi ha definito una «svolta storica» il governo D'Alema che presenta, a suo giudizio, una compagine abbastanza rinnovata, ma dubita che dal «trasformismo» possa scaturire un governo o una politica «sana». Nel nuovo esecutivo ha indicato anche un rischio: la conferma dei dicasteri economici, per Craxi, potrebbe rivelarsi «senza una svolta efficace, la palude nella quale il governo finirà per impaninarsi». Craxi ha detto di non conoscere il programma ma di augurarsi che annunci «il ritorno di un governo della politica all'altezza della grave crisi italiana».



DALLA RUSSIA

Brezhnev junior: «È la vittoria delle nostre idee»

■ Andrei Brezhnev, nipote del leader sovietico Leonid e recentemente fondatore del Movimento comunista panrusso, ha indirizzato a Massimo D'Alema una entusiastica lettera di congratulazioni, nella quale sottolinea «il significato storico e mondiale» della svolta. «La nomina di D'Alema conferma la validità delle nostre idee e della nostra lotta per l'uguaglianza sociale e per gli interessi dei lavoratori». Il successo del leader del Ds «ci infonde sicurezza e fermezza. Ho l'onore di comunicarvi che il movimento comunista da me creato è ideologicamente vicino al vostro partito».



LA CURIOSITÀ

Letta è il più giovane di sempre

■ Il nuovo responsabile delle Politiche comunitarie, Enrico Letta, dei Popolari, è il più giovane ministro nella storia della Repubblica Italiana: nato il 20 agosto 1966 entra in carica a 32 anni, due mesi e un giorno e batte così il record ormai storico di Giulio Andreotti che divenne ministro dell'Interno nel primo governo Fanfani il 18 gennaio 1954, quattro giorni dopo aver compiuto i 35 anni.

LA VEGGENTE

Medium di Clinton «Il cambiamento si rivelerà positivo»

■ «Il cambiamento di governo in Italia a lungo andare si rivelerà positivo. State andando verso un esecutivo più aperto, con una visione più ampia». Così la sensitiva e guaritrice Rosemary Altea,

medium di Clinton, ha parlato a Roma della situazione politica italiana riportando le indicazioni di quello che definisce il suo «spirito guida», Aquila Grigia. «Non entro mai - ha detto Altea - nelle questioni politiche dei Paesi, ma Aquila Grigia mi dice che state andando in questa direzione positiva. Gli italiani sanno cosa vogliono. Quelli che stanno al Governo devono dare più ascolto alle persone». Davanti a una platea di 300 persone al Teatro Manzoni, Altea ha invitato a dare agli altri energia e amore che ritorneranno dieci volte più grandi. Il seminario sarà proposto anche sabato 24, domenica 25 e lunedì 26 a Milano, al teatro Nazionale.

Bassolino: «Per il lavoro servono fatti»

Il nuovo ministro: Welfare da riformare, occorre una riflessione per salvare l'Ulivo

FERNANDA ALVARO

ROMA «Ce l'ha sempre il cornetto?». «Sempre!». Lo mostra, s'infila nell'auto blu «prestata da un onorevole» e lascia la piazza del Quirinale. «O sennò» è diventato ministro. Ma resta sindaco di Napoli e napoletano. Lo si capisce anche dalla risposta che dà al lavoratore socialmente utile che, infiltrato nella selva di giornalisti e microfoni, riesce a chiedergli: «Ma gli Lsu?», «E mo' verimmo». Allarga la braccia come a dire, volete che risolva tutto e subito? Dall'Ulivo ai sindacati, dalla disoccupazione del Mezzogiorno agli Lsu? «Adesso vediamo».

Antonio Bassolino è il nuovo ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Da poco più di mezz'ora ha giurato davanti al presidente della Repubblica e a quello del consiglio. Alle 14 lascia il palazzo del Quirinale. Non si fermerà, come hanno fatto gli altri, è il commento, quando la macchina attraversa il portone e il sindacato ministro si porta la mano destra alla fronte, come in un saluto militare rivolto a corazzieri, carabinieri, curiosi e giornalisti. Ma poi l'auto si sblocca nella piazza. È l'assalto.

Lei non ha mancato di far sentire la sua voce critica sui temi dell'occupazione verso il governo Prodi.



Il neo ministro per le Riforme Istituzionali Amato conversa con Bersani e Bassolino

Monteforte/Ansa

Oggi ha l'incarico...

«Nei confronti del governo Prodi ho espresso in primo luogo e più volte il mio fortissimo apprezzamento per i grandi passi in avanti che il Paese ha fatto sul terreno del risanamento economico. Ora bisogna aprire una nuova fase. Sui temi dell'occupazione, dello sviluppo e del Mezzogiorno credo si giocherà una grande sfida, una grande partita. Io penso di muo-

vermi in pieno spirito di collaborazione anche per antica consuetudine e reciproci rapporti di stima in primo luogo con il ministro Ciampi e con il ministro dell'Industria...».

A quando la convocazione per discutere del rinnovo dell'Accordo di luglio '93?

«Parlerò innanzitutto con il ministro Treu, poi tra le primissime cose che faccio, incontrerò con i se-

cretari di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di Confindustria. Abbiamo temi enormi di fronte a noi. Con calma, ma cominceremo fin dalle prossime ore fin dai prossimi giorni. Coinvolgendo anche gli amministratori locali. Sono stato a battermi per il "tavolo a quattro". La mia esperienza quella di sindaco, mi dice che i primi 100 giorni sono fondamentali. Questo vale per me e per tutto il governo, i primi 100 giorni sono quelli che danno il segno».

Un messaggio del nuovo ministro del lavoro ai giovani disoccupati del Sud.

«Sarà la priorità del governo nel suo insieme quella di creare lavoro per le nuove generazioni. Questo dipenderà in parte da me e in parte da tutto il governo presieduto da D'Alema. Dipenderà anche dalle politiche europee. Il dopo-Maastricht deve avere sempre più il segno dello sviluppo e dell'occupazione».

E la pluririmandata Conferenza sull'occupazione?

«Io penso che in primo luogo occorrono fatti, decisioni. Poi servono anche momenti di elaborazione. Dovremmo occuparci anche di riforma del welfare avendo il coraggio di fare anche cose molto innovative. Faccio un esempio: a Napoli abbiamo utilizzato il reddito minimo di inserimento voluto dal ministro Livia Turco per stipulare un patto di cittadinanza con le madri davvero povere e bisognose. Io ti integro il reddito se tu in cambio mi aiuti a mandare i tuoi figli a scuola, a fargli le vaccinazioni, ad avere un rapporto con le assistenti sociali. In questo modo una forma sociale tipica diventa un investimento produttivo sul futuro. Per innovazione intendo questo».

Resterà sindaco di Napoli?

«Sì, per me è una fatica enorme che aumenta. Napoli può stare tranquilla. Se avessi dovuto scegliere, avrei scelto di continuare a fare il sindaco. Avrei ringraziato, ma la mia appartenenza a questa esperienza è molto forte».

Questo la incoraggerà o la distoglierà dal progetto, dalla proposta di partito unico dell'Ulivo?

«Non ho creduto mai in questi mesi né a un Ulivo dei partiti né a un partitino dell'Ulivo. Su tutto questo occorre una riflessione calma e tranquilla».

«È evidente che qualcosa è cambiato. La mia opinione è che sia molto importante dentro una situazione indubbiamente nuova dare nuova linfa ad un'esperienza come quella che c'è stata in questi anni».

La Costituente dell'Ulivo è ancora fattibile?

«Io penso che ora bisognerà fare una riflessione. È singolare che durante la crisi, durante l'evoluzione della crisi non ci sia stata neanche una riunione del Coordinamento. Ora c'è una nuova esperienza, bisogna starci dentro e bene. Io cercherò di portare nel Governo la voce del Mezzogiorno e dei problemi sociali, la voce dei sindacati, del movimento federalista e autonomista che si è messo in piedi. E poi, nelle prossime settimane si dovrà tornare a ragionare su come non si cancella un'esperienza che è stata di grande significato. Parlo dell'Ulivo».

In quale sede bisogna discutere?

«Nei partiti, tra i sindacati, tra le associazioni. Io non ho creduto mai in questi mesi né a un Ulivo dei partiti né a un partitino dell'Ulivo. Su tutto questo occorre una riflessione calma e tranquilla».

Calma e tranquillità? Non è possibile. Il suo autista lo chiama. Saluta e corre via, al ministero del Lavoro. Colloquio con Treu. Si comincia.

IL CASO

Chi si occuperà del Mezzogiorno?

Dalle 10 alle 11,07 le agenzie battono il flash: «Antonio Bassolino ministro del Lavoro e del Mezzogiorno». Ansa, Radiocor, Agi. Alle 13,43, quando i ministri hanno già giurato, quando il segretario generale del Quirinale, dottor Gaetano Gifuni, ha letto le deleghe di ognuno di loro, l'Ansa specifica: «ripetizione corretta. Antonio Bassolino è il nuovo ministro del Lavoro». All'agenzia di stampa attribuiscono tutto «alla giornata confusa», ma il fatto che il sindaco-ministro si dovesse occupare anche di Mezzogiorno è stato il giallo di ieri.

Il Mezzogiorno passa dal Tesoro al Lavoro? Ma non c'era un sottosegretario con delega, Isaia Sales? Che ne dice Ciampi? Cosa ne pensa il responsabile del dipartimento per le Politiche di sviluppo, Fabrizio Barca?

Al ministero del Tesoro, lì dove da giugno lavora Barca, c'è agitazione. Nelle sedi nazionali dei sindacati si dà per certo che con il sindaco di Napoli si dovrà anche discutere di Mezzogiorno e questo «è un po' strano». L'ex responsabile del Lavoro, ora ministro dei Trasporti, Treu, dice che non si sa ancora «è una questione delicata». Nella città partenopea, dove sono ancora i collaboratori del neo-ministro del Lavoro, non si sa rispondere. «Stamattina sembrava di sì, che dovesse occuparsi di Mezzogiorno, ma ora è certo. No, non se ne occupa. Anche perché il ministero del Mezzogiorno non esiste più. Comunque c'è qualcuno che fa confusione tra questo e il dipartimento del Tesoro. Fabrizio Barca si occupa di politiche per lo sviluppo e fondi strutturali. È un'altra cosa».

Ma allora? Tanto rumore per nulla? Si sa che Bassolino mai vorrebbe dare un dispiacere a Ciampi. Chi lo conosce dice che abbia condizionato il suo sì a quello del superministro dell'Economia. Chi non lo conosce dice che non potrebbe oggi avere questa delega perché prima si dovrebbe rifare il ministero. Oggi ogni competenza di bilancio, di spesa, di programmazione, da Aosta a Catania, è nelle mani del Tesoro e tornare a parlare di un Sud a parte significherebbe ghetizzarlo. L'esperienza dimostra che quando c'era il ministero non ha cambiato la cose, anzi...

Dunque la spiegazione qual è? È che, non c'è scritto, non è stato letto da Gifuni, non può essere aggiunto a quel «ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale», ma Bassolino si occuperà «politicamente» del Mezzogiorno. Spesa, bilancio, programmazione negoziata, restano al Tesoro. Il Lavoro coordinerà. Anche la neonata Agenzia per lo Sviluppo. È il ponte per aggredire la disoccupazione meridionale. Il ponte Ciampi-Bassolino.

Fe.AI.

Brindisi e applausi a Napoli Ma il Polo chiede le dimissioni

MARIO RICCIO

NAPOLI Quando la televisione inquadrò il sindaco che si avvicina al Capo dello Stato per il giuramento, al secondo piano di Palazzo San Giacomo scatta un fragoroso applauso. Poi tutti a brindare per festeggiare Antonio Bassolino che va ad occupare la poltrona di ministro del lavoro.

Cosa succederà ora al Comune? Il neo-ministro ha assicurato che resterà sindaco di Napoli. Ma in molti si chiedono fino a quando. L'opposizione insiste sulla incompatibilità tra i due mandati, e chiede elezioni anticipate per la prossima primavera. «Il sindaco resterà almeno altri tre anni», dice l'assessore Antonio Napoli, da più parti indicato come successore di Bassolino.

L'incarico ministeriale è stato accolto con soddisfazione da imprenditori, politici e sindacalisti napoletani. Il presidente della Regione, Antonio Rastrelli (An), ha sottolineato che la nomina del sindaco al dicastero del lavoro «è un fatto positivo per la Campania». Spesso in disaccordo con il Polo e il suo stesso partito, Rastrelli negli ultimi anni è stato protagonista con Bassolino di una sorta di «intesa istituzionale». «Ora questa intesa avrà ancora maggior senso - ha spiegato il presidente della Regione - la personalità di Bassolino e la sua esperienza di frontiera - ha aggiunto - saranno

preziose per affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo».

Fiducia pressoché unanime da parte dei responsabili della Cgil. «Una grande occasione per il Sud, perché nessuno meglio di Antonio Bassolino può capire le ragioni del Mezzogiorno», ha commentato Antonio Crespi, segretario generale della Cgil campana.

Il nodo del doppio incarico? Per il numero uno della Camera del Lavoro di Napoli, Michele Gravano, «le capacità di Bassolino gli permetteranno di svolgere al meglio anche i due mandati».

Immediatamente dopo la cerimonia del giuramento al Quirinale, Antonio Bassolino ha voluto lanciare un messaggio ai disoccupati: «Sarà priorità del governo creare lavoro per le giovani generazioni».

Ma come hanno reagito alla nomina del sindaco i sindacati organizzati di Napoli? «Bassolino è un uomo che conosce bene i problemi, e sicuramente non potrà fare peggio di Treu» ha commentato Claudio Lamari di «Alternativa popolare per il lavoro». «Ma lo attendiamo alla prova, dovrà dimostrare di passare dalle parole ai fat-

ti», ha aggiunto il leader degli Lsu, Roberto Ascione. Ha sparato a zero, invece, Alessandra Mussolini. La parlamentare napoletana di Alleanza nazionale ha definito «grottesca» la vicenda del doppio ruolo di Bassolino e ha chiesto le immediate dimissioni del sindaco.

Lo showman Renzo Arbore, da «ambasciatore ad honorem» dell'immagine di Napoli, avrebbe preferito che Bassolino rinunciasse all'incarico offertogli da D'Alema: «L'idea che il sindaco lasci la guida della città mi preoccupa alquanto, soprattutto perché temo uno scorporamento dei napoletani che potrebbe portare addirittura a una inversione di tendenza». Insomma, Arbore è convinto che sarebbe stato più utile che Bassolino «avesse continuato a tempo pieno nella sua opera di recupero della città».

Ma c'è anche chi si aspetta «moltissimo» dal neo ministro del Lavoro, come il presidente degli industriali campani Gaetano Cola, il quale ha ricordato che a Capri, al recente convegno dei giovani industriali, «il sindaco di Napoli ha fatto un discorso da imprenditore. Soprattutto quando ha ribadito con forza che i posti di lavoro li creano solo le imprese».

Ieri, a Palazzo San Giacomo sono arrivati centinaia di telegrammi di auguri per il neo-ministro. Anche l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, ha inviato un messaggio di «buon lavoro».

Spi: il futuro comincia a cinquant'anni

ANZIANI ITALIANI, CITTADINI EUROPEI
Manifestazione conclusiva delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della nascita del Sindacato pensionati della Cgil
Palazzo dello Sport - Roma
Venerdì 23 ottobre 1998, ore 14,30



Programma	
Ore 14,30	- Apertura della manifestazione Raffaele Minelli, Segretario Generale dello Spi-Cgil
Ore 14,30	- Intervento di Sergio Cofferati, Segretario Generale della Cgil
Ore 15,45	- Inizio della manifestazione artistico-culturale: un pomeriggio di incontri e divertimenti insieme con personaggi della Tv e dello spettacolo.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con la collaborazione di

LIBERTÀ

Il mensile del Sindacato Pensionati Italiani, per gli anziani e per tutta la famiglia



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Via dei Frenetani, 4/a - 00185 Roma - tel. 06/444811 fax 06/44481235 - E-mail: spi@mail.cgil.it



◆ *L'ex presidente del Consiglio ha negato ieri di voler passare al gruppo misto: «Siederò tra i popolari-democratici con Maccanico»*

◆ *Scontato il suo «sì» al governo D'Alema. La convinzione dei collaboratori: «Si batterà per il bipolarismo e per l'Ulivo»*

◆ *Telefonate di auguri a Micheli e Letta. E dopo il commiato parte in auto «dimenticandosi» la moglie Flavia*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: «Col Ppi ma per rilanciare il 21 aprile»

Ieri l'addio tra gli applausi a Palazzo Chigi. E oggi a Roma per votare la fiducia

RAFFAELE CAPITANI

ROMA È fuori discussione. Oggi Prodi sarà in Parlamento per votare la fiducia al governo D'Alema. Su quali banchi si siederà? Alcune voci circolano nei giorni scorsi lo davano in procinto di iscriversi al gruppo misto della Camera in polemica con i popolari di Marini, o meglio con l'atteggiamento che questi hanno tenuto durante la crisi di governo. Ma Prodi resta al suo posto, iscritto al gruppo dei popolari-democratici dell'Ulivo, un gruppo federato di cui fa parte una pattuglia di otto deputati che fanno capo a lui. Occuperà il seggio 219. Siederà accanto a Maccanico, il ministro uscente. Se non si iscrive al gruppo misto, i fedelissimi dicono però che Prodi intende «caratterizzare» la presenza politica dei parlamentari «democratici» e «marcare» così la distanza dai Popolari. Nulla di clamoroso, ma per segnalare comunque un distinguo dopo gli sviluppi della crisi. Anche se Prodi cerca di smorzare perché sa sapere che proprio sotto quella sigla, popolari-democratici, era stato eletto e in questo modo resterebbe fedele anche al suo mandato.

I collaboratori ci tengono a far sapere che l'ex presidente, con questa pattuglia di deputati, non vuole fare un partitino da contrapporre alle altre formazioni politiche del centro sinistra. «Non è stato colpito da una sindrome di occhettizzazione», spiegano. Non metterà i bastoni

tra le ruote a D'Alema e dedicherà tutto il suo tempo a creare le condizioni perché il bipolarismo e per il rilancio dell'Ulivo. Una battaglia, aggiungono quei collaboratori che hanno parlato con lui nelle ultime ore, dovrà far leva sulle riforme istituzionali e su una legge elettorale di «chiaro segno maggioritario».

Ieri sera al rientro a Bologna nella sua abitazione di Via Gerusalemme è stato lo stesso Prodi a smentire le voci che lo davano in trasloco al gruppo misto. «No, non vado nel gruppo misto. Mi siederò nel gruppo dove sono stato eletto, cioè con l'ex ministro Maccanico, in modo da sottolineare la mia continuità e coerenza con il voto del 21 aprile». Da Roma, quasi contestualmente, arriva un'altra conferma da un suo fedelissimo, l'on. Gianclaudio Bressa. «Prodi alla Camera siederà accanto ai deputati Democratici. Questo perché l'ex presidente del consiglio alle elezioni guidò una lista denominata Popolari democratici».

Stamattina Prodi riprenderà nuovamente il treno per essere a Roma all'apertura dei lavori della Camera e ascoltare il discorso di D'Alema. «La fiducia? Mi sembra proprio di non avere riserve», ha risposto sorridendo. «Ascolterò il discorso programmatico di D'A-

lema e poi voterò a favore». Bocca cucita invece sulla lista dei ministri: «Non dico niente». Contemporaneamente si fa viva Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento per l'Ulivo: «Posso escludere che i membri del governo qualificati come prodiani siano stati designati dal presidente del movimento (Prodi, ndr)». E come precisazione aggiunge: «Se persone vicine a Prodi sono al governo, ci sono in quanto designate dai diversi partiti». Per la Magistrelli «anche in questo è riconoscibile quella discontinuità tra il governo D'Alema e il governo Prodi che è nato dal voto del 21 aprile». Lo ha detto Prodi e lo ha riconosciuto lo stesso D'Alema quando, sottolinea la coordinatrice, ha affermato che «questo governo non è il governo dell'Ulivo».

Nel pomeriggio di ieri Prodi aveva lasciato palazzo Chigi fra gli applausi, tanti applausi. Una cosa insolita per un presidente che se ne va. A salutarlo con gli onori militari c'era il picchetto dei lancieri di Montebello schierato nel cortile. Poco prima aveva avuto un rapido scambio di consegne con Massimo D'Alema.

Per Prodi non c'è stato solo l'onore delle armi, ma anche l'affettuoso saluto dei funzionari di palazzo Chigi che dalle finestre del cortile lo hanno salutato con un lungo e caloroso applauso che egli ha contraccambiato con un largo gesto del braccio. Quindi salito a bordo di un'auto di servizio ha lasciato il palazzo del governo. Nel trambusto e nell'emo-



zione del momento si è «dimenticato» della moglie Flavia Prodi la quale qualche istante dopo è uscita di corsa dal portone di palazzo Chigi e ai giornalisti che le chiedevano un commento si è scusata dicendo: «Perdonatemi, ma devo scappare, ho perso mio marito...». Ma più che preoccupata sembrava divertita dal contrappunto perché allargava le braccia sorridendo.

Nella mattinata Prodi si era fatto vivo anche con alcuni ministri per fare loro gli auguri e qualche battuta. Ha telefonato al suo potente ex sottosegretario alla presidenza, al quale è andato il ministero dei lavori pubblici. È stato lo stesso Micheli a riferire i conte-

nuti del colloquio: «Mi ha fatto gli auguri con affetto fraterno, come sempre. Certamente mi dispiace che non ci sia più Prodi. Quella con il suo governo è stata una grande esperienza. Speriamo che lo sia anche questa». Scherzosa invece la telefonata con Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, entrato nella squadra come ministro alle politiche comunitarie. «Come ti vesti Enrico?» gli ha chiesto Prodi. «Indosserò la cravatta con lo stemma dell'Ulivo, quella che mi hai regalato tu», è stata la sua risposta. Pronta la battuta di Prodi: «Bene. Vuol dire che, quando ti vedrò in televisione, mi sentirò Monica Lewinsky».

SEGUE DALLA PRIMA

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

chi stava per ricevere il preincarico dal Capo dello Stato di procedere, con la massima serenità e libertà di scelta per quel che riguardava il ministero dell'Interno, nella definizione di nuovi equilibri in una nuova compagine di governo. Mi ha guidato la consapevolezza della complessità dei problemi che avrebbe comportato la formazione di un governo per la prima volta diretto dall'esponente più rappresentativo del maggior partito della sinistra. E, nello stesso tempo, avevo motivo di ritenere che la mia parte l'avessi fatta in una funzione di governo importante e gravosa, e che potessi ben passare la mano con piene garanzie di continuità in metodi di serietà e trasparenza nella direzione della così delicata amministrazione dell'Interno.

Inutile dire che mi sono mosso convinto anche di dovermi predisporre a dare, fuori di ogni responsabilità di governo, i contributi di cui sarò ancora capace alla vita democratica e all'impegno della sinistra italiana ed europea.

GIORGIO NAPOLITANO

«Grazie della solidarietà»

Il premier a Napolitano: «Lezione di stile»

ROMA «Vorrei dirvi con sincero e affettuoso sentimento di gratitudine che non sarebbe stato possibile realizzare questa impresa senza la solidarietà del gruppo dirigente del partito». Così Massimo D'Alema si è rivolto, con una lettera firmata prima di prestare giuramento davanti al Capo dello Stato, agli organismi dirigenti dei Democratici di sinistra. Per ricambiare la «solidarietà» del gruppo dirigente «che, al di là delle legittime diverse valutazioni politiche, ho avvertito anche sul piano umano». Ma anche per un riconoscimento particolare alle «compagne e i compagni che non faranno più parte del governo, e anche a quanti potessero legittimamente aspirare a farne parte, per la serenità e la dispo-

nibilità che hanno mostrato».

Un nome, quasi un esempio, per tutti: Giorgio Napolitano. Nella lettera al partito, D'Alema ha definito le giornate dell'incarico «particolarmente difficili»: «Si è trattato - ha scritto - di un'impresa che ha dovuto misurarsi con l'esigenza di coagulare una maggioranza nuova e inedita non solo sul piano programmatico ma anche nella formazione di una squadra di governo necessariamente in parte significativa rinnovata rispetto all'esperienza del governo Prodi». In questo contesto si colloca il riconoscimento all'ex ministro dell'Interno. Il neo premier ha raccontato che «già nel momento in cui mi recavo per la prima volta dal capo dello Stato, ho potuto farlo avendo rice-

vuto una lettera di incoraggiamento del compagno Giorgio Napolitano che metteva a mia disposizione il suo incarico».

Un gesto inusuale, quello di chi ha ricoperto nel governo Prodi la responsabilità del ministero dell'Interno, per la prima volta affidata ad una personalità della sinistra. Napolitano si è mostrato a tal punto consapevole delle difficoltà che il leader dei Ds avrebbe incontrato nella formazione e nella stessa struttura del nuovo governo da aiutarlo cancellando in partenza ogni questione di carattere personale. E D'Alema gliene ha dato pubblicamente atto: «Sono, queste, manifestazioni di uno stile politico e personale senza il quale nulla sarebbe stato possibile».

l'Unità

Servizio abbonamenti
 Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
 Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
 Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazioni: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.500; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 189/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Borino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169150
 00192 ROMA - Via Bozco, 6 - Tel. 06/3578/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1
 40121 BOLOGNA - Via De' Bepi, 5 - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/579489/501277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137
 S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 51 - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
 VIA..... N°.....
 CAP..... LOCALITÀ.....
 TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
 Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
 Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 PRESIDENTE
 Pietro Guerra
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 Pietro Guerra
 Italo Prario
 Francesco Riccio
 Carlo Trivelli
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macellari 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



◆ **La soddisfazione dei militanti a «Radio Popolare» e «Italia Radio»:**
«Certo, se non ci fosse Cossiga...»

◆ **Tra gioia e timori: «È come se ci affidassimo all'asso di briscola in una partita difficilissima»**

◆ **I più entusiasti al Sud:**
«Non solo D'Alema è a palazzo Chigi ma c'è anche il nostro Bassolino»

IN
PRIMO
PIANO

«Ma ora ci giochiamo proprio tutto...»

La «sobria allegria» del popolo della sinistra nella giornata attesa da anni

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Se non ci fosse il Cossiga... Purtroppo la sua presenza rende meno storica una giornata che ci avrebbe portato a toccare il cielo con un dito». L'umore della base di sinistra corre sulle onde milanesi di Radio Popolare e su quelle nazionali di Italia Radio; si respira nei consigli di fabbrica di Sesto San Giovanni e Porto Marghera; si tocca con mano nelle sezioni Ds della periferia di Napoli e nelle Case del popolo della Romagna. Il primo giorno di un esponente dei Democratici di sinistra alla guida del governo è arrivato. Ma per dirla con il segretario di una delle principali sezioni del ravennate, «terra rossa» per antonomasia, «è un'allegria sobria, diversa da quella che ci saremmo aspettati di vivere in un momento tanto importante».

AUGURI VIA INTERNET
Messaggi di felicitazioni e in bocca al lupo nel sito di D'Alema

«Non è facile digerire la presenza di Cossiga; nei suoi confronti c'è una diffidenza epidemica dura a morire. L'ho sentita forte, questa mattina parlando con i compagni, mentre ascoltavamo alla radio la composizione del nuovo governo. Del resto, ci

siamo allenati per mezzo secolo a fare l'opposizione, e adesso ci servirà un po' di tempo per abituarci all'idea che uno di noi è alla guida del governo. E questo è l'importante», spiega Livio Marin, operaio Enichem e segretario dell'Unione tematica Ds di Marghera, la più grande del Veneto. «Al di là di ogni paura e di un comprensibile sconcerto - prosegue - la soddisfazione è comunque tanta. Non si poteva buttare all'aria tutto il lavoro di questi anni. E dire che senza l'ottusità di Bertinotti si sarebbe potuti arrivare al medesimo punto in condizioni diverse, con maggiori garanzie per i lavoratori...».

Ma la sinistra è veramente incapace di gioire fino in fondo di fronte ad una vittoria? «Non condivido l'opinione dei compagni che non sono contenti; ma li capisco», cerca di spiegare Alberto Pagani, giovane segretario della sezione Ds di Alfonsine: 2mila iscritti e l'Ulivo capace di sfiorare l'80% alle ultime elezioni. «Oggi ho visto tanta gente entusiasta: il segretario del loro partito è arrivato alla guida del governo; ma per un momento così storico, probabilmente, si aspettavano qualcosa di diverso: tipo lo sventolio delle bandiere rosse... La vera preoccupazione è che il partito si stia giocando tutto. È come, per fare un esempio, se avessimo gettato sul tavolo l'asso di briscola in una mano che rischia invece di essere quella sbagliata. Fidarsi fi-



no in fondo di certi personaggi... beh, non è facile. Dopo l'esperienza negativa vissuta con Bertinotti, resta la paura di scottarsi le mani. Comunque, anche se non corrisponde fino in fondo all'idea di un governo D'Alema che avevamo sognato per tanti anni,

oggi, 21 ottobre, è un bel giorno. Un gran bel giorno».

Giudizio finale con una punta di orgoglioso ottimismo, dunque, condiviso anche dal centinaio di telefonate arrivate nel pomeriggio ai microfoni di Italia radio. La sintesi si può cogliere in

un paio di battute. C'è chi parla di «sobria allegria», e chi si avventura in una «moderata soddisfazione». Non mancano, di fronte alla lista dei ministri, neppure i rimpianti. In una teorica hit parade di chi ha lasciato l'esecutivo, Walter Veltroni supera di

misura Romano Prodi che, a sua volta, precede Giorgio Napolitano. A suggellare il commento - «sostanzialmente positivo, ma senza le punte di partecipazione che si erano toccate nei giorni della crisi», spiegano in redazione - un laconico: «Visti i compagni di viaggio con i quali si dovrà affrontare l'avventura, mi aspettavo di peggio».

Messaggi di «in bocca al lupo» e felicitazioni a Massimo D'Alema sono sgorgati numerosi fin da mezzogiorno, quando si è sparsa la notizia, dai fax di Botteghe Oscure. Anche sulla rete Internet è viaggiato il «tributo» del popolo di sinistra: la casella di posta elettronica del segretario - e ora premier - è ben presto riempita di messaggi. Tutti registrati e catalogati rigorosamente al secondo piano del Bottegone.

Da un centro all'altro; dalla capitale politica a quella che, per decenni, è stata soprannominata la «Stalingrado d'Italia». «Da questa mattina - racconta Giovanni Zampariolo, segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni - non si parla d'altro. Non c'è il grande entusiasmo che forse ci si sarebbe

potuti aspettare in un'occasione di questa portata; ma al tempo stesso prevale la consapevolezza che questo è probabilmente il migliore dei governi possibili. La soddisfazione, insomma, è tutta politica. La presenza di Cossiga nella maggioranza viene invece vissuta con una sorta di rassegnazione: di meglio non si poteva fare. Comunque la si guardi: D'Alema è presidente del Consiglio; sono state evitate le elezioni, e non è stato vanificato il lavoro svolto fino ad oggi. A proposito: ma Antonio Pizzinato rimarrà sottosegretario? Perché per noi, a Sesto, sarebbe importante...».

All'entusiasmo moderato degli operai se stessi fa da contraltare la brillante soddisfazione di Napoli e dei napoletani. Non solo D'Alema è premier; ma il sindaco della città, Antonio Bassolino, occupa una posizione strategica nell'esecutivo: «Io e miei compagni - ride Vasco Di Napoli, segretario-volontario della sezione di Fuorigrotta - siamo emozionati; felici. C'è però anche un po' di preoccupazione: questa volta, con D'Alema a Palazzo Chigi e Bassolino al lavoro, ci giochiamo proprio tutto. A partire dalla credibilità. Se non si riuscirà a dare segnali positivi per questa nostra città, tutto potrebbe diventare più difficile. E poi, a proposito di segnali positivi: avete visto quante donne al governo? Sì, in Italia le cose stanno proprio cambiando».

Leonardo da Vinci, 1 metro e 66. (Designer)

Produzione ergonomica degli interni (la possibilità di scegliere tra 3 apprezzerie: sportiva, elegante, giovanile)

Particolare della strumentazione (elettroluminescente)

sedile confortevole regolabile in altezza (di serie su tutti i modelli)

Per essere grandi dentro, non serve essere grandi fuori. Un esempio? Leonardo. Un altro esempio? La nuova Lupo. Il fascino della linea esterna lo lasciamo giudicare a voi. Noi, invece, vi diciamo che gli interni sono progettati secondo i più avanzati criteri ergonomici. Razionale, elegante, simpatica. Non sembra disegnata per voi?

Valente regolabile in altezza (su tutte le versioni)

Nuova Volkswagen Lupo. Per essere grandi non serve essere grandi.

A partire da 17.695.200 Lire (I.V.A. incl., escl. A.P.I.E.T.), chiavi in mano.

Il 24 e il 25 ottobre scoprite la nuova Lupo in tutti i Concessionari Volkswagen.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ex vicepremier torna a Botteghe Oscure:**
«Dentro l'Internazionale socialista
ma capaci di dialogare con le altre culture»

◆ **E ai giornalisti che gli parlano da segretario**
risponde: «Piano, tra una settimana
si riunisce la direzione poi vedremo...»

◆ **«L'Ulivo? Non è morto, ma non deve**
diventare un partito. E per la sinistra
quel 20 per cento di consensi è troppo poco»

Veltroni: «Un partito aperto e moderno»

Il giorno dell'addio a Palazzo Chigi: «Governo D'Alema nel segno della novità»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È il giorno degli addii, del passaggio di consegne, in giro tra il grande studio di stucchi colorati a Palazzo Chigi, e le stanze severe che odorano ancora di vecchi libri del Collegio Romano. Walter Veltroni lascia il governo, passa il testimone a Sergio Mattarella e a Giovanna Melandri. Ma è anche il giorno in cui Veltroni comincia a delineare il suo futuro a Botteghe Oscure. C'è dentro un'idea ambiziosa di partito: ancora l'altro giorno più o meno esplicitamente, erano arrivate le critiche all'idea - di cui si diceva Veltroni fosse portatore - di un partito leggero, più vicino ai democratici americani che ai socialdemocratici europei, più comitato elettorale che organizzazione di massa. Ma il veltroni che torna nel vecchio palazzo dove ha passato quasi vent'anni stoppa le obiezioni e rilancia: «È venuto il tempo di costruire una sinistra moderna e aperta che sia protagonista e al tempo stesso aiuti a dar vita a un Ulivo e a un centrosinistra forte». E aggiunge «quello che mi affascina di questa sfida è di contribuire a definire l'idea di un partito nuovo che mette insieme culture diverse, che parla e da voce alla tradizione

cattolico democratica ma anche a una certa radicalità che non può stare fuori dalla sinistra». Eccoli, i confini di questa forza che «non può restare al 20 per cento, non è questa la sua dimensione giusta».

Ovviamente ai giornalisti che gli si rivolgono come al nuovo segretario replica puntigliosamente: «Le decisioni verranno prese dagli organismi dirigenti. La prossima settimana si riunisce la direzione, poi si vedrà». I tempi previsti sono quelli di una convocazione entro un paio di settimane della platea congressuale che eleggerà il nuovo segretario. Poi - o contestualmente - verranno definiti i tempi del congresso dei Ds, certamente ravvicinati ma non ancora definiti: si era detto all'inizio che le assise potessero svolgersi prima del congresso del Partito socialista europeo, fissato per la primavera a Milano. I mutamenti radicali di questi giorni influiranno anche su questo percorso.

Veltroni non si sottrae a un



L'ex vicepremier Walter Veltroni. Ansa

giudizio sul governo che nasce: «Il nuovo esecutivo prende le mosse da una vicenda politica complessa ma è segno di una novità reale» e questa novità è rappresentata dal fatto che a dirigerlo «è il segretario del maggior partito dell'alleanza, secondo fatto

litico. Prodi e io eravamo legati al voto del 21 aprile: noi abbiamo verificato in parlamento che questa maggioranza non c'era più». Ma di due cose Veltroni è certo: «Il mio sodalizio con Prodi è d'acciaio. Questi due anni e più passati insieme sono un'espe-

rienza politica e umana fondamentale. E statene certi, l'Ulivo non è morto. Perché l'Ulivo non è solo il governo, è una coalizione e anche una idea capace di tenere insieme forze diverse. Quello che l'Ulivo non deve fare è di trasformarsi in partito».

E torniamo al partito. Veltroni parla di un partito che «sta saldamente dentro l'Internazionale socialista ma sa essere aperto ad altre culture. Che parla anche con chi sta sulla soglia». Sono giornate di colloqui tra Veltroni e il gruppo dirigente del partito. Ma alle notizie filtrate sui giornali mette uno stop: «Io incontro molte persone ma immaginate se vado a fare proposte di incarico». L'allusione, esplicita è anche a quanto oggi si leggeva su molti quotidiani, di una offerta a Folena di ricoprire l'incarico di coordinatore della segreteria. E Anche Folena smentisce: «Non abbiamo parlato di incarichi, abbiamo parlato di politica e lo ripeto, considero molto coraggiosa e positiva la scelta di Walter Veltroni di tornare all'attività di partito, mi auguro in un ruolo di guida. Ho apprezzato ancor più la scelta che Veltroni ha fatto per costruire un grande partito di sinistra moderno ed europeo. E ho dato la mia piena disponibilità a lavorare con lui».

L'INTERVISTA

Buffo: «In questo esecutivo due strategie opposte»

ROMA Onorevole Gloria Buffo, martedì scorso la sinistra dei Ds a cui anche lei si richiama - si astenuta sul documento con cui la direzione del partito dava via libera al governo D'Alema. Il giudizio sulla lista dei ministri?

«Mi sembra una lista ricca di personalità importanti che registra una presenza femminile qualificata e che ha evitato rischi che in questi giorni si erano paventati».

Si riferisce alla candidatura di Rocco Buttiglione al ministero della Pubblica Istruzione?

«Diciamo che si sono evitati abbinamenti tra personalità integraliste e ministeri delicati in un momento in cui la difesa della laicità dello Stato è di così importanza».

Ma la composizione del nuovo governo cambia in qualche modo il giudizio che gli esponenti della sinistra Ds hanno espresso, o no?

«Intanto, da oggi comincia una fase in cui tutti ci impegneremo a sostenere quest'esperienza di governo. Il mio, e penso anche quello

di altri, è un sentimento contrastante, perché c'è una grande soddisfazione per l'incarico conferito al segretario del nostro partito, e insieme una preoccupazione per i problemi che questa nuova maggioranza ha al suo interno. Io capisco l'invito al coraggio che ci è stato rivolto in Direzione, ma il coraggio in politica non è una categoria sufficiente».

Insomma, le perplessità restano.

«Sì. L'esito di questa crisi nasce dalla sconfitta della maggioranza del 21 aprile, di cui è il responsabile Bertinotti. Non siamo davanti solo a una nuova composizione della maggioranza, ma al fatto che in essa convivano due diverse ipotesi politiche: una è quella che scommette sulla strategia del centrosinistra, l'altra sostenuta dall'Udr, che punta a un centro alternativo alla sinistra. Ora queste non sono solo due ipotesi politiche, ma sottintendono anche diversi valori e una diversa qualità della politica ri-

formatrice. E siccome noi tutti avevamo messo l'accento sulla necessità di più coraggiose politiche riformatrici sulle questioni sociali, è facile capire che la strada non sarà priva di ostacoli».

Temete i diktat di Cossiga, insomma.

«Sui giornali ho letto una frase preoccupante di Cossiga, che ha detto: "Non vi preoccupate, ogni qualvolta un provvedimento non avrà l'accordo dell'Udr non passerà perché il governo non avrà più la maggioranza". Se questa non è solo propaganda, è evidente che non siamo di fronte solo a ingombranti simboli del passato, ma a una scottante questione del presente. Questa preoccupazione non è solamente nostra ma attraversa l'elettorato di sinistra, e la nostra astensione ha voluto darle voce. D'altronde un grande partito non può essere sordo a un travaglio che c'è nell'elettorato e nell'opinione pubblica».

Ma la sinistra Ds quale governo avrebbe preferito vedere in campo?

«Da più di un anno sapevamo che c'era un problema aperto con Rc e che saremmo arrivati a una stretta. Noi siamo stati sempre convinti che fin dalla vittoria del 21 aprile con una maggioranza elettorale che non diventasse maggioranza politica i problemi sarebbero esplosi. Se un rapporto unitario nella sinistra non si è costruito, è sicuramente per responsabilità di Bertinotti, ma io credo che anche i Ds avrebbero potuto insistere di più. Dopo l'apertura della crisi erano possibili diverse soluzioni, tra cui un governo di decantazione che arrivasse all'approvazione della Finanziaria e all'elezione del presidente della Repubblica, per poi creare le condizioni di una futura maggioranza politica. Adesso non si tratta di guardare al passato: ripeto che ora bisogna impegnarsi tutti quanti per il successo del governo e per l'affermazione di una linea autenticamente riformatrice».

M.D.G.

Senatori Ds polemici: «Perché nessun ministero?»

Zani «amareggiato» con D'Alema: «Non cerco notorietà ai margini del leader»

ROMA «Io ho bisogno di essere aiutato non solo per solidarietà, ma anche per convenienza. Rischio non solo in proprio, siamo tutti chiamati a rispondere in solido. La nostra capacità di costruire una cultura di governo mi spaventa, ma questa è la sfida». Sono da poco passate le 19,30, di ieri, il neo presidente del Consiglio conclude il suo breve discorso davanti ai deputati dei Ds. Accanto a lui c'è il presidente del gruppo, Fabio Mussi, che mette ai voti il via libera per il governo D'Alema. Ma non c'è né conta, né discussione. Il semaforo verde arriva con un caloroso applauso. Tutto scivola via liscio. Ma è un applauso «dimezzato» quello che parte dalla Sala della Regina, a Montecitorio. Perché contrariamente a quanto era stato annunciato, alla riunione non si sono presentati i senatori diessini. Il gruppo di palazzo Madama ha infatti deciso di riunire, sempre per ieri alle 19, il direttivo e di

convocare per lunedì, subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, un'assemblea con Massimo D'Alema. Come mai? Perché questo improvviso cambiamento di programma?

Il motivo va sicuramente ricercato dalla delusione che si respira a Palazzo Madama, nel gruppo Ds, per la composizione del governo. Non c'è aria di rivolta, ma molti mal di pancia. A scorrere la lista dei ministri si scopre infatti che, a parte Franco Bassa-

nini nominato alla presidenza del Consiglio, nessun dicastero è stato assegnato ad un senatore diessino. Tanto che Gavino Angius parla addirittura di «un dato politico che ha

una sua delicatezza istituzionale e che dovrà essere esaminato...». E conclude amaro, parafrasando una recente frase di Massimo D'Alema, «forse siamo proprio noi i veri figli di un Dio minore». Polemico anche Claudio Petruccioli che però ricorre all'ironia: «È una forma di rispetto e di equanimità. Se avessero fatto ministro qualcuno di noi, infatti, si sarebbe potuto parlare di discriminazione nei confronti degli altri esclusi...».

E tra gli «esclusi» ce n'è uno eccellente: il presidente dei senatori della Sinistra Democratica. Cesare Salvi era stato più volte inserito nel totoministri come possibile nuovo inquilino di via Arenula. Ma alla fine, come si sa, il ministero di Grazia e giustizia è toccato ai comunisti di Cossutta. E su quella poltrona ora c'è Oliviero Diliberto. «Perché tirare in ballo Cesare, e poi mollarlo così?», si sfogano alcuni senatori diessini. C'è chi racconta di un

Cesare Salvi amareggiato, deluso. Anche se i suoi collaboratori negano. Spiegano che per il presidente dei senatori diessini non c'è stata nessuna «sorpresa, visto che sotto l'assedio di Cossiga e Cossutta, i Ds sono stati costretti a rinunciare ai ministeri "politici"».

E la mancata partecipazione alla riunione congiunta dei gruppi con D'Alema? Non è forse una scelta polemica? La spiegazione ufficiale è che quella della Sala della Regina rischiava di essere una «passarella», e «noi invece vogliamo discutere veramente».

Polemici i senatori, e polemico è anche il vicepresidente del gruppo di Montecitorio Mauro

Zani, che sui giornali viene spesso definito «vicino a D'Alema». Polemica personale, però, non politica. Tutto nasce da una battuta di Massimo D'Alema buvette della Camera, pronunciata di fronte ad alcuni giornalisti. I quali stavano appunto parlando con il vicepresidente del gruppo quando D'Alema a Zani, spalla a spalla e dice: «Ora potete scrivere "Zani è vicino a D'Alema", ma ora che mi allontanano», aggiunge scansandosi di un passo, «non potete più farlo...». Zani non apprezza. E poco dopo con un comunicato fa sapere di essere amareggiato non poco «che il presidente del Consiglio trovi il modo di ironizzare» sulla «presunta vicinanza alla sua persona, quasi a sottolineare un tentativo di millantare credito da parte mia... Non sono aduso ad infoltir cordazzi e a cercare notorietà ai margini del leader». Come dire: caro Massimo, non sono io che dico di essere «vicino» a te...

GAVINO ANGIUS
«Forse siamo noi i veri figli di un Dio minore»

IL FUTURO PROSSIMO
«Bisogna recuperare il rapporto con Rc per far vincere il centrosinistra»



L.A. Confidential

«Un intrigante affresco sulla Los Angeles del crimine.»

Con Kim Basinger, Kevin Spacey e Danny De Vito.

Ora o mai più!

In edicola a 14.900 lire

Il Grande Caldo

«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

In edicola a 14.900 lire

L'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



◆ **Berlusconi irritato dalla scelta di Diliberto alla Giustizia, ma anche per i «consigli» di Feltri: «Passa la mano al leader di An»**

◆ **«Guerra» annunciata in Parlamento: «Tutti i provvedimenti del governo dovranno passare per l'aula»**

◆ **Considerata «provocatoria» l'assegnazione delle Comunicazioni a un ministro dell'Udr**

IN
PRIMO
PIANO

La rabbia del Polo: «Ostruzionismo»

Duecentoundici iscritti a parlare alla Camera. Fini: «Siamo al Cencelli»

PAOLA SACCHI

ROMA Il «comunista» Diliberto alla giustizia e per giunta Feltri che dalle colonne del «Messaggero» lo invita a lasciare a Fini la leadership del Polo. Questa davvero Silvio Berlusconi non l'ha mandata giù. Nel giorno della nascita del governo D'Alema il Cavaliere ha preferito restarsene ad Arcore. Con un silenzio forse più duro di tante dichiarazioni. Per il Polo è il giorno della rabbia. Della protesta furibonda, delle riunioni concitate a Montecitorio. I parlamentari del centrodestra, tutti e duecentoundici, si iscrivono in blocco a parlare per il dibattito sulla fiducia al governo. Due minuti per ciascuno, «contro un dibattito da marionette» - spara il capogruppo di Fi Pisanò che insieme a Selva vicecapogruppo di An aveva chiesto una discussione «non strangolata da far terminare la prossima settimana». Due minuti per ciascuno con-

to «il doppio tradimento: quello dei deputati passati all'Udr, quello di D'Alema che aveva detto che sarebbe diventato premier solo con le elezioni».

Due minuti per ciascuno e tanto ostruzionismo all'orizzonte per i prossimi mesi: tola la legislatura in tutte le commissioni, «quindi tutti i provvedimenti del governo dovranno andare in aula». Una protesta clamorosa messa in atto da un centrodestra, con le truppe confuse e allo sbando.

Tant'è che ieri era presa a circolare la voce, poi smentita, che i tre leader si sarebbero rifiutati di parlare in aula. Mentre al grido dei giovani di Forza Italia contro «il governo del Coss Coss Klan» si prepara

la manifestazione di sabato a Roma. Due cortei fino a S. Giovanni per «difendere l'Italia» dice il capo organizzativo di Fi Scajola - dal governo-truffa comunista».

Il Polo ha vissuto come un'«ulteriore «provocazione» il fatto che i ministri-chiave come le Poste e il Censu e quello dei rapporti per il Parlamento siano andati ai «traditori» dell'Udr. Oltre alla «ferita» del ministero di Giustizia. Gianfranco Fini ha usato toni duri ma con una qualche prudenza: «È un chiaro segnale di come il governo D'Alema intenda affrontare quella che qualche tempo fa veniva definita un po' da tutti l'emergenza della giustizia. Ma aspettiamo il discorso programmatico prima di dare giudizi definitivi». Giudizi durissimi e toni sprezzanti sul governo D'Alema intanto da Fini: «Un salto indietro di dieci anni, un ritorno alla partitocrazia, con staffette a metà legislatura, senza nemmeno l'accordo preventivo del cam-

per accaparrarsi le poltrone migliori, per accontentare tutti i partiti anche quelli dello zero-virgola... L'applicazione scientifica del manule Cencelli». Conclusione del leader di An: «D'Alema è arrivato a Palazzo Chigi per una scorciatoia, ho combattuto il governo

Prodi e non cambio il giudizio, ma Prodi ha ragione quando dice che è stato colpito il bipolarismo». Fini, parlando all'esecutivo, ha insistito sulla necessità di una legge elettorale in senso maggioritario, altrimenti, ha ribadito, sarà referendum. Quindi, sarà decisiva la

sentenza della Corte costituzionale. Poi, stop alla discussione sul partito unico del Polo. Fini pare che ai suoi abbia chiesto una tregua nella discussione almeno fino alle elezioni europee. È chiaro che su tutta la questione oltre a pendere la questione della legge elettorale, pende come una grande incognita la futura fisionomia del Polo. Mentre cresce l'inquietudine per il rischio di altri «traslochi» di deputati polisti nei lodi Udr. Quanto alla provocazione lanciata da Feltri su «Il Messaggero» che chiede a Berlusconi di «lanciare Fini e smetterla di fargli fare il panchinaro» il leader di An declina seccamente qualsiasi invito a rispondere.

Ma nel suo partito se ne parla. Dice Gianni Alemanno: «È una discussione che fanno molti da tempo dentro e fuori il Polo. Feltri però affronta il problema in modo sbagliato perché non pone la questione più imminente: quella del candidato premier...».

DALLA PRIMA

SE IL
POLITICO...

considerandola un segno di modernizzazione della vita politica. Di una politica che si avverte carente, che sa di essere in difficoltà. D'altronde, è luogo comune (appare con regolarità sui settimanali l'annuncio che gli uomini sono in crisi) che le donne sono meglio degli uomini.

Adesso, però, ci dovremo abituare alla frase: «Riferirò al ministro. Sarà lei a decidere». Ecco lo slittamento linguistico che abbiamo nelle orecchie. Ce ne voleva per smuovere una rappresentanza nazionale nella stragrande maggioranza maschile, sicura delle sue prerogative, convinta del suo essere universale, miracolosamente certa di parlare per l'altra metà del cielo. Ora, con Rosa, Livia, Giovanna, Laura, Rosy, Katia, qualcosa si è smosso?

Non sono certo dei dicasteri «leggeri» quello della Sanità (Rosy Bindi), Interni (Russo Jervolino), Famiglia e Affari sociali (Livia Turco), Beni culturali (Giovanna Melandri). Luoghi importanti per la vita civile del Paese, nulla hanno a che fare con il «gentile omaggio alle signore», quel bouquet o profumo offerto da graziose hostess bionde la sera della prima cinematografica. Le signore, perlomeno quelle che conosciamo, hanno una serietà testimoniata addirittura fisicamente dal tipo di scarpe - solide, a pianta larga - che portavano ieri mattina per il giuramento.

Non fatevi confondere dalla lacrima facile di Livia Turco: il suo ministero l'ha condotto con polso fermo. Umata e decisa insieme. Non fermatevi al tono della voce, che ha eccitato decine di imitatori, di Rosetta Russo Jervolino. La ricordiamo impavida a reggere le sorti del Partito Popolare dopo l'uscita di scena di Martinazzoli. L'abbiamo apprezzata, di recente, quando ha espresso parere favorevole sulla costituzionalità della legge sulla fecondazione assistita su cui pure aveva delle riserve. Livia e Rosetta, due professioniste della politica. E Rosy Bindi, che ha superato con padronanza, dopo i primi scossoni, il ciclone Di Bella, ha saputo presentare un Piano sanitario nazionale mettendo al centro l'umanizzazione del rapporto medico-paziente.

Potremmo dire che arriva dalla società civile Giovanna Melandri, così graziosa e così investita dal ruolo da aver resistito, secondo i giornali, solo dieci giorni (dopo la nascita della sua Maddalena) a fare la prima dichiarazione pubblica. Con l'assunzione di questo ministero dimostra, d'altronde, che la maternità non è più un vincolo. Viene dalla società civile anche Laura Balbo, tra le fondatrici del Gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile di Milano. Lei ha saputo usare la sociologia come strumento per capire le nevrosi, le modificazioni della società italiana.

Ma queste sei signore potrebbero semplicemente confermare ciò che nella società è evidente: la crescita di soggettività, di visibilità, di presenza femminile. D'Alema - forse consigliato da Amato, che si considera l'«ultimo femminista» - ha mandato in soffitta quel machismo proprio della politica istituzionale? Chi vuole un profondo cambiamento nel personale politico, nella classe dirigente non può che rallegrarsi di un rinnovamento che passa attraverso le donne.

Oh, già sentiamo la frase che «queste sono il fiorellino all'occhiello, capace di far ingurgitare qualsiasi minestra». Insomma, i «colori» femminili, il segno del gentil sesso per essere più graditi e far dimenticare la doppia stravaganza Cossiga-Cossutta; con i rischi di una battuta d'arresto del bipolarismo e le previsioni di un percorso eterogeneo e risso della coalizione. Può darsi. Ma bisognerà fare i conti con le donne che si sono assunte delle responsabilità istituzionali, incitandole, intanto, a cambiare le modalità d'esercizio del potere, a portare una qualche forma di civiltà nella lotta politica. Soprattutto, a spingere la politica a dire qualcosa di sensato.

LETIZIA PAOLOZZI

OPPOSIZIONE IN CRISI

La destra sprofonda nel caos

«È vero, ormai siamo allo psicodramma»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E dunque, adunato al suono della nobile banda musicale di Sgurgola (Cioctaria, Frosinone), che capitanerà un corteo di venti consorelle suonanti sotto la competente sorveglianza del senatore Luigi Manfredi, berlusconiano e musico, dirigente del «Progetto Musica Azzurra», il Polo va alla riscossa. Sabato - come fa ogni anno, da anni, in questi tempi di cambio di stagione - sarà in piazza, «contro il governo truffa dei comunisti» al dolce ritmo, appunto, dei suonatori di Sgurgola, felice trovata del genio musicale di Antonio Tajani. Soccorrerà, negli inevitabili momenti di *défaillance* delle majorette, la pregevole presenza nella piazza del Movimento nazionale monarchico, che è tutto un fremito di indignazione per «l'indegno spettacolo offerto dall'Italia repubblicana», che con i Savoia certe cose non si sarebbero viste. È un pugile suonato, il Polo, in questi giorni. È un formicaio impazzito dove nessuno si tiene, e dove nessuno sa bene cosa fare e dove andare. «Siamo nella merda!», sintetizza Teodoro Buon-tempo, il mitico «er Pecora» che

per protesta voleva far dimettere tutti i suoi colleghi del centrodestra, e quelli figurarsi. E allora, per tenere almeno su uno straccio di antagonismo e per sottolineare la caduta di Prodi, ha ripreso a mangiare panini con la mortadella alla buvette di Montecitorio, «ragioni politiche me lo impedivano». E ogni boccata un'amarezza, ogni sorsata di birra un dolore politico. «Questa è una guerra, e non cambia nulla se in piazza porti cinquecentomila o un milione di persone, dovremmo riprenderci la piazza vera...». Onore, i panini con la mortadella sono finiti... E pure questo,

ora, e via col prosciutto, «ma dimmi tu, chissà se la sera a casa Fini e Berlusconi si fanno un esame di coscienza, perché se lo fanno dovrebbero dimettersi...».

Si aduna e si scioglie e bestemmia e grida, il magna polista. Domenica sera, nella riunione a Montecitorio, ha messo in scena lo psicodramma che lo sta divo-

rando, la forza inutile, gli insulti pesanti. E Scalfaro e Cossiga e Dini e Mastella e D'Alema e Veltroni e Prodi... Ogni giorno lo stesso rosario, la stessa pena, la stessa impotenza. E allora, parlino oggi tutti i parlamentari, più che per giurare guerra a D'Alema per giurare fedeltà al Cavaliere, 211 comiziotti bonsai, scolarotti disciplinati che si alzeranno e si abasseranno come tanti figuranti di un «Tira e Molla» qualunque, «Abbasso Massimo, viva Silvio!», poi venerdì votiamo, sabato facciamo il corteo, domenica ci sono partite, ma da lunedì, poi, che si fa? E i peones si rodono, e si rodono i capi, e si rode soprattutto il Gran Capo Berlusconi, che ieri sul «Messaggero» ha trovato l'invito di Vittorio Feltri a sgombrare il campo e a passare il comando a Fini. Gli dice verità con toni amorevoli, ma pur sempre verità atroci, l'ex direttore del «Giornale»: «La gente comprende le tue ansie giudiziaria, ma è afflitta da altri problemi. Tu invece parli solo di manette e di pm. Che palle». Perché Silvio ha quella faccia levigata e marron del vincitore, e invece va di sconfitta in sconfitta, e anche lui sa e finge di non sapere che uno sconfitto non credibile è peg-

gio di un vincitore non convincente...

Loro lì, all'opposizione; gli altri, i comunisti, là, al governo. È il popolo polista, come i capi ululanti e impanpanati, ha il torcibudella, chiama Radio Radicale per rammaricarsi, «siamo troponi», e prende e scrive ai giornali d'area, e invoca maledizioni, e maledice quello che può. Basta sfogliare la pagine delle lettere, appunto, del «Giornale», per trovare questo dolore senza consolazione, questa meraviglia che ormai da quattro anni va avanti e da quattro anni non trova sbocchi. E dunque, «il sacrilegio è compiuto», e certo questi al governo sono «degni dell'ultimo cerchio dell'inferno dantesco», e «vergogna in nome di 80 milioni di vittime del comunismo». C'è un lettore ancora più radicale,

che vorrebbe comperare un'intera pagina per dire a suore e preti che hanno votato Ulivo: «Bel regalo hanno fatto al Santo Padre per i suoi venti anni di pontificato!». E «Il Tempo», altro organo per stomaci forti della destra, fa titoloni fotocopia di giorno in giorno. «Cossiga consegna l'Italia ai comunisti» (17 ottobre), «Grazie Cossiga, ora i comunisti sono al governo» (20 ottobre), prendendo l'ex Picconatore, ridotto a Cossiga con la kappia, da lottacontinui polisti ad oltranza, per un infiltrato della

TEODORO BONTEMPO
«Questa è una guerra ma adesso noi dobbiamo riprenderci almeno la piazza»

Buttiglione: «Ma la Chiesa puntava su di me...»

L'INTERVISTA

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Si comincia male, molto male», sibila ad uno sconosciuto sodale il presidente dell'Udr Rocco Buttiglione smozziando un mezzo toscano. Buttiglione sta scendendo con inusuale rapidità uno degli scaloni della Camera che portano all'uscita. È l'amico (afferrando il suo presidente per la giacca proprio davanti alla sala stampa di Montecitorio da dove i giornalisti sciamano verso il Transatlantico con la lista dei ministri in mano) gli sussurra: «Rocco, mi rammando, non rilasciare dichiarazioni, soprattutto ora». E invece il Rocco furioso parlerà. Poche parole, ma chiarissime.

«Non evole, sembra molto amareggiato. Dalla composizione del governo?»

«Questo governo comincia molto male rispetto a quelle garanzie che il mondo cattolico aveva chiesto e che dovevano essere soddisfatte. Non è stato dato cor-

so a queste richieste, e la cosa dovrà essere discussa a fondo».

Buttiglione continua a smozziare il toscano mentre raggiunge quello stesso portone che di lì a poco varcherà - in senso opposto - Massimo D'Alema per concordare con il presidente della Camera Luciano Violante le fasi del dibattito sulla fiducia. L'auto e la scorta di Buttiglione sono in attesa. Ma lui non rifiuta un altro paio di domande al volo.

Le garanzie di cui parla consistevano nella sua presenza al governo, ed in particolare al ministero della Pubblica Istruzione?
«Il mondo cattolico aveva posto alcune questioni. Ripeto, queste questioni non hanno trovato risposta. Un segnale doveva essere dato, e non c'è dubbio che il dicastero della Pubblica Istruzione poteva essere lo strumento

per un dialogo con questo mondo...»

Dopo quel che è successo, voterà contro il governo D'Alema?

«Io sono fedele, e rimarrò fedele, alle indicazioni che hanno portato alla nascita di questa maggioranza e di questo governo. Questo non significa però che la questione possa essere risolta facendo finta che non sia successo nulla...»

E quindi che cosa succederà?

«Si dovrà aprire nel partito una discussione sulla nascita di questa maggioranza, sulla nascita di questo governo, e perché la vicenda è finita in questo modo. Insomma, voglio sapere perché non sono state soddisfatte le richieste del mondo cattolico...»

Rocco Buttiglione è ormai salito in macchina, chiude lo sportello, l'auto si sta mettendo in moto. Ma il presidente dell'Udr e

mancato ministro ci ripensa, si toglie il mezzo toscano dalla bocca, fa bloccare l'auto, riapre la portiera e fa: «Ah, ovviamente faccio gli auguri migliori agli amici Scognamiglio, Folloni e Cardinale. Che sono degnissime persone. E che faranno sicuramente bene». Sin qui (sono le 10,40 di ieri mattina) lo sfogo con un paio di cronisti. Di cui però deve giungere presto qualche eco a Francesco Cossiga che un paio d'ore dopo diffonde una nota per far sapere di comprendere «profondamente l'amarezza dell'amico Buttiglione, le cui qualità morali e politiche non hanno però necessità, nel mondo civile e in particolare nel mondo cattolico, di riconoscimenti istituzionali».

Da qui un appello - «di fronte alla comunità politica e alla comunità ecclesiale di cui entrambi siamo membri» - al «senso di responsabilità di cittadino e di cristiano» di Buttiglione perché «non voglia spezzare l'unità dell'impegno che abbiamo posto al

servizio della nazione e dei nostri ideali» nel condurre un'operazione che Cossiga non esita a definire «di portata storica» perché «chiude nella pace un periodo doloroso di divisioni».

La risposta di Buttiglione non tarda e conferma la linea anticipata ai due cronisti: «Il veto subito sul nome del presidente è una ferita aperta per tutta l'Udr», e tuttavia «una scissione e mezza nel corso di una vita politica breve come la mia (il divorzio dal Ppi prima, la lite con Formigoni nel Cdu poi, ndr) sono comunque già abbastanza e non posso certo essere tentato dall'idea di creare ulteriori divisioni».

Appello accolto, dunque: «Non farò difficoltà al decollo di un progetto politico giusto per

una questione che potrebbe esser letta, sia pure a torto, come una questione di poltrone». Ma Buttiglione annuncia che continuerà «con maggiore libertà, nell'Udr e nel Parlamento» la sua «battaglia». In nome anche della orgogliosa rivendicazione del valore del «veto» posto al suo ingresso nel governo: «Non mi amareggia ma per certi aspetti mi onora: non immaginavo di essere così importante ed il timore espresso nei miei confronti è, almeno indirettamente, un omaggio alla mia coerenza».



Mario De Renzi/Ansa

I leader di An e Forza Italia Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi e sotto l'esponente dell'Udr Rocco Buttiglione

Terza Internazionale, sezione di Sassari. E soccorre Franco Zeffirelli, fratello Polo sorella Centrodestra, che racconta agli angosciati lettori del D'Alema «il comunista per eccellenza, lo staliniano doc, il filotogliattiano...».

È un frullato di accessi sentimentali, tutto quel mondo che si sposta tra il confine di Storace e quello di Casini, che passando dal «comunista» Dini al «comunista» Prodi, dal «comunista» Cossiga al «comunista» D'Alema, rischia di ritrovarsi davvero con qualche comunista sotto il letto, e chiede soccorso, e invoca azione, e intanto si allietta con i suoni di Sgurgola e attenderà pazientemente i big al comizio facendosi intrattenere da Ombretta Colli e da una delle infinite Carlucci. Nella manciata di secondi - ma abbastanza, per esempio, per metterla sul poetico, «... ed è subito sera» - oggi i polisti faranno un sospiro e una faccia feroce, e guai a sottrarsi. I loro fucile Chassepot, purtroppo, non hanno fatto meraviglie. Si culleranno con Clemenceau: «Non basta essere degli eroi. Vogliamo essere dei vincitori» - e si può sognare, perché no. Fino al sabato in piazza. Ma poi arriva lunedì, dannazione, e chissà?



Domenico Stinellis/Ap

